

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

173^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 22 GIUGNO 1993

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente LAMA,
indi del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	d'iniziativa del senatore Rognoni e di altri senatori;
DISEGNI DI LEGGE		
Annunzio di presentazione	3	«Nuovi criteri di nomina degli organi direttivi della RAI» (888), d'iniziativa dei senatori Gualtieri e Giunta;
Seguito della discussione:		«Modifica dell'articolo 6 del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 febbraio 1985, n. 10, concernente la nomina e le attribuzioni del consiglio di amministrazione e del direttore generale della RAI» (898), d'iniziativa del senatore Gava e di altri senatori;
«Disposizioni sulla società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (1266) (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Bassolino ed altri; Paissan ed altri; Manca ed altri; Fracanzani e Ciliberti; Bianco Gerardo ed altri; Bogi ed altri; Romeo ed altri; Battistuzzi ed altri);		«Modificazione del canone di abbonamento alla televisione» (959), d'iniziativa dei senatori Speroni e Bosco;
«Norme per l'elezione del consiglio di amministrazione della concessionaria pubblica del servizio radiotelevisivo» (865),		«Nuove norme per l'elezione del consiglio d'amministrazione della concessionaria

173ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 GIUGNO 1993

pubblica del servizio radiotelevisivo»
(1018), d'iniziativa dei senatori Ottaviani e
Scaglione

(Relazione orale):

PRESIDENTE	Pag. 4 e passim
ROGNONI (PDS)	4
D'AMELIO (DC)	7
* CROCETTA (Rifond. Com.)	10, 27
GRAZIANI Antonio (DC)	12, 26
SPERONI (Lega Nord)	12
COVELLO (DC)	17
SARTORI (Rifond. Com.)	21
ROCCHI (Verdi-La Rete)	24
GIUNTA (Repubb.)	24
FERRARA Vito (Verdi-La Rete)	27
MEDURI (MSI-DN)	28
Votazione nominale con appello	28

RICHIAMO AL REGOLAMENTO

PRESIDENTE	31
SPERONI (Lega Nord)	31

DISEGNI DI LEGGE

**Ripresa della discussione dei disegni di
legge nn. 1266, 865, 888, 898, 959 e 1018:**

LOPEZ (Rifond. Com.)	33
MEDURI (MSI-DN)	34
FERRARA Vito (Verdi-La Rete)	38
Votazione nominale con appello	39

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	Pag. 41
------------------	---------

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 23 GIUGNO 1993

41

ALLEGATO

COMMISSIONI PERMANENTI

Ufficio di presidenza	43
-----------------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	43
Apposizione di nuove firme	43
Assegnazione	43
Presentazione di relazioni	44

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PRO- CEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione	44
--------------------	----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERRO- GAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni e ad interrogazioni	44
Annunzio di interpellanze e interrogazioni	45
Interrogazioni da svolgere in Commissione	70

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discor-
so non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente LAMA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).
Si dà lettura del processo verbale.

DONATO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 16 giugno.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Andreotti, Angeloni, Bo, Bonferroni, Brescia, Citaristi, Cocciu, Creuso, Daniele Galdi, Fanfani, Granelli, Guerritore, Leone, Loreto, Manieri, Masiello, Pedrazzi Cipolla, Sellitti, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Paire, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale e dal Ministro delle finanze:

«Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1993, n. 199, recante interventi in favore dei dipendenti dalle imprese di spedizione internazionale, dai magazzini generali e dagli spedizionieri doganali» (1323).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

«Disposizioni sulla società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo» (1266) (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei

deputati Bassolino ed altri; Paissan ed altri; Manca ed altri; Fracanzani e Ciliberti; Bianco Gerardo ed altri; Bogi ed altri; Romeo ed altri; Battistuzzi ed altri);

«Norme per l'elezione del consiglio di amministrazione della concessionaria pubblica del servizio radiotelevisivo» (865), d'iniziativa del senatore Rognoni e di altri senatori;

«Nuovi criteri di nomina degli organi direttivi della RAI» (888), d'iniziativa dei senatori Gualtieri e Giunta;

«Modifica dell'articolo 6 del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, convertito, con modificazioni dalla legge 4 febbraio 1985, n. 10, concernente la nomina e le attribuzioni del consiglio di amministrazione e del direttore della RAI» (898), d'iniziativa del senatore Gava e di altri senatori;

«Modificazione del canone di abbonamento alla televisione» (959), d'iniziativa dei senatori Speroni e Bosco;

«Nuove norme per l'elezione del consiglio d'amministrazione della concessionaria pubblica del servizio radiotelevisivo» (1018), d'iniziativa dei senatori Ottaviani e Scaglione
(Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1266, 865, 888, 898, 959 e 1018.

Riprendiamo l'esame degli articoli del disegno di legge n. 1266, sull'approvazione dei quali il Governo ha posto nella seduta antimeridiana la questione di fiducia.

Ricordo che l'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

(Natura della società concessionaria)

1. La società cui è affidato mediante concessione il servizio pubblico radiotelevisivo ha la natura di società per azioni; essa è soggetta alla disciplina delle società di interesse nazionale di cui all'articolo 2461 del codice civile.

Riprendiamo la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'articolo 1.

È iscritto a parlare il senatore Rognoni. Ne ha facoltà.

ROGNONI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, vorrei ricordare a quest'Aula che il provvedimento che stiamo esaminando è di origine parlamentare e non governativa. Infatti, il primo firmatario risulta il deputato Bassolino ed il suo nome è seguito da quello di decine di altri deputati di vari Gruppi politici.

Il Governo ha ripetutamente riconosciuto e sottolineato l'autonomia del lavoro parlamentare in questa materia e bisogna dargliene atto.

Questo provvedimento rappresenta il risultato di un confronto tutto parlamentare che inizialmente si è svolto presso la Commissione cultura della Camera: in quella sede è stato trovato l'accordo su un testo che teneva conto di diverse proposte alternative. Inoltre, in quella sede, si è trovato un accordo fra un ampio schieramento che comprendeva partiti di Governo ma anche dell'opposizione, in particolare il PDS.

È giusto ricordare come questo provvedimento (che altro non è, dunque, che un testo unificato di tante proposte di legge presentate dal PDS, dai Verdi, dai socialisti, dai democristiani, dai repubblicani, dai liberali, dai socialdemocratici) nasca da una decisione assunta a larghissima maggioranza dalla Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV. È in quella sede che, dopo un lungo dibattito, si è deciso di non procedere secondo le norme in vigore alla nomina di un nuovo consiglio d'amministrazione della RAI; è in quella sede che in molti abbiamo posto il problema della necessità di voltare pagina e di fissare nuove regole. Insomma, il disegno di legge n. 1266 è sicuramente più frutto del nostro lavoro che di quello del Governo. Anzi, va dato atto che il Governo, nonostante pressioni di vario tipo e i vari interessi che lo spingevano a commissariare il servizio pubblico, ha tenuto un atteggiamento responsabilmente attento al lavoro del Parlamento e alla volontà di un'ampia maggioranza politica.

Detto questo, anche per difendere molto banalmente il nostro lavoro, riteniamo corretto votare la fiducia tecnica sui singoli articoli della legge, così come oggi ci chiede il Governo. (*Applausi ironici del senatore Speroni*).

FRANCHI. I pagliacci non sono mai troppi.

NERLI. Ha avuto un colpo di sole?

ROGNONI. Di fiducia tecnica si tratta.

SPERONI. La fiducia è sempre fiducia.

ROGNONI. Deve essere chiaro che non diamo un significato politico più ampio a questo voto, ma concediamo la fiducia su un disegno di legge che noi, insieme ad altri, abbiamo contribuito ad elaborare animati dalla volontà in primo luogo di impedire il commissariamento di nomina governativa, che pare stia a cuore ad altre forze, ed in secondo luogo di dare un primo segnale forte di discontinuità rispetto alle pratiche partitiche del passato. Votando per cinque volte, perchè cinque sono gli articoli, non votiamo dunque la fiducia al Governo. Sia chiaro che la nostra posizione resta quella dichiarata proprio quando il governo Ciampi si presentò alle Camere, cioè una posizione di astensione motivata dalla priorità assoluta, che il Governo stesso si è dato, di favorire al massimo i lavori parlamentari per una nuova legge elettorale di Camera e Senato. In quell'occasione toccò a me ricordare al Governo in quest'Aula come nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio avessi rilevato un vuoto contraddittorio rispetto all'impegno prioritario, vale a dire la mancanza anche solo di un

accenno alla necessità di mettere in campo, insieme alla riforma elettorale, una riforma del sistema radiotelevisivo, sia del servizio pubblico, sia del servizio privato, ovvero delle radio e televisioni commerciali.

Da allora abbiamo apprezzato il fatto che il Governo su questa materia ha assunto degli impegni. Mi pare importante l'ordine del giorno che il Senato ha approvato oggi per la convocazione di una conferenza nazionale sui grandi temi dell'informazione da tenersi entro l'autunno. *Ho anche apprezzato il fatto che il ministro Barile abbia sottolineato l'eccezionalità di questa richiesta di fiducia, dichiarando di agire contro voglia.* Su materie così delicate sicuramente sarebbe stato molto meglio che il Parlamento si fosse messo in condizione di non farsi in qualche modo «commissariare» di fatto con l'apposizione del voto di fiducia.

Certo, il Movimento sociale italiano ha il diritto di presentare tutti gli emendamenti che vuole, come anche la Lega. Ma non mi si può impedire di osservare come la gravidanza dei 2.000 emendamenti della Lega non dovesse essere poi così rilevante, visto che è bastato approvare un ordine del giorno che cita Napoli e Milano come centri di produzione da sviluppare perchè venissero ritirati. *Dal momento che quegli emendamenti non erano così rilevanti, è curioso che il Gruppo del Movimento sociale italiano li abbia fatti propri con l'obiettivo, che ritengo pretestuoso, di entrare nel merito del disegno di legge.* Forse l'obiettivo è in realtà quello di ritardare quanto più possibile l'approvazione del provvedimento al nostro esame e, magari, approfittare dello «scollamento» della maggioranza di cui esistono ampie prove (ne è un esempio la posizione del Partito liberale, espressa questa mattina) per sabotare questo disegno di legge. Allora, chi è interessato a dimostrare l'ingovernabilità della RAI-TV? Chi ha interesse a screditare, più di quanto non lo faccia già da solo, questo Parlamento attraverso la difficile possibilità di tenuta dell'attuale maggioranza?

Ben lontana da me è l'idea che il provvedimento al nostro esame sia il migliore dei disegni di legge possibili, ma se si fosse voluto veramente migliorarlo avremmo dovuto percorrere un'altra strada. Comunque, al punto in cui siamo arrivati (sono passati più di quindici mesi da quando teoricamente avremmo dovuto nominare il nuovo consiglio di amministrazione della RAI) ritengo che compito della politica sia saper riconoscere le priorità; ebbene, è diventato prioritario dare una nuova guida alla RAI-TV e non invece girare attorno ad un disegno di legge – sicuramente perfettibile – già approvato dalla Camera dei deputati ed esaminato in Commissione al Senato. Ma, ripeto, al punto in cui siamo giunti, la sensazione che provo è che in realtà non si volesse migliorarlo, bensì sabotarlo.

Non va dimenticato inoltre che questo disegno di legge ha comunque un merito: quello di rappresentare un primo passo – che io considero timido – verso una riforma più ampia e articolata di cui si parla nel testo stesso del provvedimento, che prevede un periodo di due anni per la sua realizzazione; mi auguro che, visti gli impegni assunti dal Governo, i tempi siano più veloci. *(Applausi dal Gruppo del PDS).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Amelio. Ne ha facoltà.

D'AMELIO. Signor Presidente, onorevole Ministro, prendo la parola innanzitutto per rilevare che il testo al nostro esame risponde nella sostanza ad una visione, ad un'ipotesi, ad una volontà espressa dalla Commissione parlamentare per la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Il provvedimento al nostro esame è importante per le sue finalità, anche se assai riduttivo; non possiamo assolutamente parlare di riforma della RAI, perchè siamo soltanto alla formulazione di un'ipotesi per la formazione del nuovo consiglio di amministrazione, che viene ridotto da 16 a 5 unità. Inoltre, sempre per quanto concerne la nomina del consiglio d'amministrazione, è certamente notevole la delega che il Parlamento concede ai due Presidenti delle Camere. Va rilevata in questa scelta l'espressione della volontà dei Gruppi politici, e quindi dei partiti, di eliminare quella sorta di lottizzazione che sicuramente non ha premiato, anzi ha umiliato la RAI-TV trasformandola, per certi aspetti, nel mostro che è sotto gli occhi di tutti. Laddove pure esistono qualità e professionalità certamente notevoli, sia sul piano tecnico che culturale, che potrebbero essere espresse e valorizzate dalla RAI-TV, in effetti abbiamo invece assistito sempre più ad un accentuarsi delle caratteristiche peggiori dell'azienda. Nello stesso momento in cui i partiti dicevano di voler togliere le mani dall'azienda di Stato, di fatto sono state create tre reti televisive ognuna delle quali corrispondente a una diversa visione partitica; anzi, nella realtà ogni rete non corrisponde neppure a quella visione di partito che comunque era da cancellare.

Nell'ambito di una radiotelevisione che, umiliando le migliori professionalità, premia con miliardi di lire (poi ci lamentiamo che il bilancio dello Stato registra *deficit* esorbitanti; voglio ricordare che fino a qualche tempo fa lo Stato corrispondeva al sistema radiotelevisivo finanziamenti senza alcun tipo di condizione) alcune professionalità emergenti, vantate ma non accertate, assistiamo a spettacoli televisivi privi di qualità, ad una televisione «urlata» che spesso, lungi dall'assicurare un'opera di informazione corretta (starei per dire – perchè mi attendo anche questo – di formazione dell'opinione pubblica, sia pure nella libertà e nell'autonomia dei giudizi) dà spazio invece alla valorizzazione e all'esaltazione degli istinti più bassi della piazza.

Ora, neanch'io credo che il consiglio di amministrazione miracolosamente possa risolvere tutti i problemi lamentati da autorevoli colleghi in questo dibattito. Da ciò deriva la necessità di giungere nel più breve tempo possibile ad una vera riforma della RAI-TV. Intanto, anch'io, a titolo personale, lamento che questo Governo interrompa un dibattito ponendo la fiducia in un momento, tra l'altro, anche particolarmente delicato. Mi sarei aspettato dal Governo una maggiore attenzione al dibattito del Senato: un dibattito pacato e sereno, incentrato su una riflessione che ha puntato più ad eliminare alcune incongruenze – non solo lessicali, dal momento che poi si traducono in «mostri di fatto» – che non ad attuare un vero e proprio ostruzionismo.

Non vedo ostruzionismo malgrado la presentazione di circa 2.000 emendamenti, proposti certamente con quella finalità da parte della Lega e fatti propri successivamente – dopo essere stati ritirati – dal

Movimento sociale. Quest'ultimo tuttavia aveva dichiarato la volontà esplicita di concorrere in un dibattito sereno soltanto a migliorare il testo, in modo da rendere il provvedimento più accettabile sul piano lessicale e più rispondente alle effettive esigenze che si manifestano e che si avvertono.

Anch'io, a titolo personale, non condivido l'atteggiamento del Governo nel porre la fiducia, perchè di fatto sembra rappresentare un tentativo di stroncare un dibattito sereno; comunque, non si raggiungono neanche gli obiettivi che il Governo si propone, se è vero - come lo è - che il dibattito si sarebbe concluso nella mattinata di giovedì in ogni caso, anche senza l'apposizione della questione di fiducia. Da qui l'inutilità di un provvedimento del genere e, se mi è consentito, anche la provocazione di questo Governo arrogante. (*Applausi del Gruppo del MSI-DN*). Un Governo che non risponde a nessuno, se non a se stesso, nel momento in cui pone in essere provvedimenti discutibili, come mi permetterò di rilevare nel corso del mio intervento. È quindi evidente l'inutilità di tale posizione del Governo e la sua pericolosità, poichè blocca, in sostanza, un dibattito sereno e offende anche questo ramo del Parlamento.

Signor Presidente, giustamente questa mattina veniva lamentato, mi sembra dal senatore Visibelli, che il Senato, spesse volte, viene ridotto a «fotocopia» dell'altro ramo del Parlamento: è vero. Apprezzo l'atteggiamento assunto dal presidente Spadolini che ancora una volta ha voluto difendere questo ramo del Parlamento e con orgogliosa e puntigliosa determinazione ha voluto riaffermare la sua autonomia e sovranità; però, nei fatti, molte volte, come anche in questo caso, siamo posti di fronte all'esigenza di «fotocopiare» un provvedimento. Si tratta di una grave lesione delle competenze di questo ramo del Parlamento.

Non mi convincono poi le ragioni addotte dal Governo. Ministro Barile, lei è un autorevole costituzionalista, l'ho letta sempre con grande interesse sui diversi giornali oltre che nei suoi libri; però questa mattina, a meno che non si sia ridotto a leggere una velina passata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri (ma non sarebbe da lei, lungi da me insinuarlo), lei ha motivato l'apposizione della questione di fiducia sostenendo che il Governo deve mantenere gli impegni assunti per far approvare subito la riforma elettorale. Effettivamente questo è un obiettivo del Governo, per il quale ha avuto anche la fiducia mia e di questo ramo del Parlamento. Ma credo che non sia compito del Governo contingentare i tempi di discussione. Il Governo non può e non deve contingentare i tempi del dibattito; ho però l'impressione che questa mattina esso abbia voluto puntare a questo obiettivo e questa è un'ulteriore lesione dei diritti di questo ramo del Parlamento.

Mi appello alla sensibilità della Presidenza che, in questo particolare momento, vede la presidenza del senatore Lama, che so aver condotto tante battaglie sindacali che, comunque, erano anche in difesa delle prerogative del Parlamento. È vero che siamo caduti tanto in basso al punto che gli eletti dal popolo sono considerati dei malfattori. Non vorrei che dall'accusa di infamia, cucita addosso ad ogni singolo parlamentare, si passasse all'accusa di infamia nei confronti di tutto il Parlamento, che resta l'espressione più elevata della sovranità popolare.

Io non mi sento delegittimato, non solo come parlamentare, ma tanto meno quale membro di questo Parlamento. È grave che tutti i Gruppi parlamentari, anche quelli ai quali può far comodo limitare la vita di questa legislatura per andare ad elezioni anticipate, non si ergano in difesa del Parlamento. Indipendentemente dai calcoli di bassa bottega, tutti i Gruppi parlamentari debbono avere questo sussulto di orgoglio e non lasciarsi invece impallinare da una stampa spesso poco attenta o, meglio, tanto attenta da servire interessi diversi da quelli legittimi del popolo sovrano.

Sto intraprendendo una iniziativa con alcuni parlamentari (spero questa volta di superare il numero di quaranta), per impedire all'Esecutivo di introdurre il *ticket* negli ospedali. Questo Governo infatti risponde solo a sè stesso e non ha referenti in Parlamento, non perchè non ne fanno parte parlamentari (lungi da me il sostenerlo), ma perchè non cura il Parlamento, non ha rapporti con esso, non si sforza di captare le volontà del Parlamento che riflettono gli umori della gente. Questo Governo sta adottando provvedimenti che, se vanno nella direzione della limitazione o della riduzione del *deficit* pubblico, se vanno nella direzione di accrescere le possibilità economiche per l'Italia di stare in Europa (e ne dubito molto), certamente umiliano le categorie produttive e soprattutto colpiscono, anzi calpestano i più umili.

Leggo oggi sulla stampa che questo Governo, con la nuova manovra che annuncia, pensa di poter introdurre un *ticket* di almeno 10.000 lire al giorno per la degenza negli ospedali. (*Commenti del senatore Crocetta*). L'iniziativa che sto intraprendendo (e che mi auguro possa vedere la sottoscrizione di tanti colleghi, non solo democristiani ma anche di altri Gruppi) mira a scongiurare questa ulteriore offesa nei confronti dei più deboli. Chi usufruiva della struttura pubblica sanitaria non solo non ottiene il meglio dell'assistenza, ma è spesso abbandonato negli ospedali, in corridoi pieni di topi e di scarafaggi, nell'assoluta mancanza di igiene. Ma chi utilizza la struttura pubblica, se non i più umili, i vecchi, i meno abbienti? Infatti, tutti voi, cari Ministri, andate nelle migliori cliniche; forse anche noi, forse anche io stesso ricorro alle migliori cliniche. Ma non possiamo e non dobbiamo penalizzare la gente che non può permettersi la sanità alternativa.

Questo Governo si accinge, con la sua nuova manovra economica, ad introdurre, oltre al *ticket* delle 10.000 lire, il blocco delle pensioni, il blocco degli stipendi dei dipendenti pubblici, persino la non corrispondenza, per alcuni mesi, dell'assistenza agli handicappati. Leggo in un comunicato che il segretario nazionale degli invalidi civili si dice soddisfatto perchè avrebbe ricevuto una certa assicurazione; se così è, anch'io mi dichiaro soddisfatto, però credo che sarebbe assai grave una manovra del genere.

Onorevoli colleghi, questa manovra a che cosa risponde? Quale atteggiamento vuole assumere il Governo? Che finalità ha? Si vuole soltanto aumentare il gettito delle entrate? Ciò è discutibile perchè ho notato, per esempio, che in Italia tante attività produttive hanno chiuso con conseguente riduzione delle entrate. Questa è la conseguenza della sciagurata politica che abbiamo seguito. Nel momento in cui è stata introdotta la *minimum tax*, tante piccole imprese artigiane e commer-

ciali sono state indotte ad interrompere la propria attività. Se il Governo adotterà i provvedimenti annunciati, soprattutto l'introduzione del *ticket* sulle degenze ospedaliere, allora non voterò la fiducia.

Sono favorevole al provvedimento al nostro esame, anche se sono convinto che il Senato della Repubblica avrebbe potuto migliorare il testo quanto meno sul piano lessicale. Tutto ciò ci viene impedito e quindi ribadisco la mia intenzione di intraprendere quella iniziativa in difesa degli interessi dei più deboli, dei disoccupati, di coloro che soffrono.

Signor Presidente, prima di concludere il mio intervento desidero fare un'ultima considerazione. Il Governo pochi giorni fa ha annunciato, meritoriamente, la riduzione dello 0,50 per cento del tasso ufficiale di sconto. Mi è stato spiegato da alcuni economisti che tale annuncio avrebbe dovuto produrre un effetto a cascata nelle diverse aziende bancarie. Sfido il ministro Barile a dirmi quale banca ha applicato tale riduzione nei quindici giorni trascorsi.

TURINI. Nessuna!

D'AMELIO. Nessuna. Ma allora, questo Governo che fa? Difende soltanto le *lobbies*. (*Applausi dai Gruppi del MSI-DN e di Rifondazione comunista*).

GRASSANI. Bravo!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crocetta. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Lucio Libertini in quest'Aula, ad un certo punto del proprio intervento, ha detto: «Poichè avete strozzato il dibattito generale, quando affronteremo l'esame degli emendamenti al testo, spiegheremo come e perchè si può risolvere tecnicamente questo problema, auspicando di avere delle convergenze sulla salvaguardia delle TV locali». Purtroppo dobbiamo dire che anche questo Governo si è comportato come gli altri Esecutivi: imbavaglia il Parlamento, vuole impedire ad ogni costo che il Parlamento assolva il proprio vero ruolo e quindi affronti in termini seri e chiari una delle questioni più rilevanti ed importanti della vita del nostro paese. Infatti, non ritengo che il problema dell'informazione sia una questione di poco conto: è estremamente importante e molto delicato, come indicano (e ne danno chiaramente la dimensione) le ultime vicende che abbiamo vissuto.

Signor Presidente, ci troviamo in presenza di una situazione kafkiana. Proprio adesso ha terminato di parlare il senatore D'Amelio, che è stato molto critico e ha assunto di fatto un atteggiamento di opposizione nei confronti di questo Governo. Onorevoli colleghi, sembra che non si sappia chi ha dato la fiducia a questo Esecutivo. Questo Governo è stato sostenuto da una larghissima maggioranza che ancora una volta in quest'Aula lo appoggerà; anzi questa volta sarà una maggioranza ulteriormente allargata (se non ho capito male), in quanto potrà contare sul voto di fiducia del Partito democratico della sinistra. Infatti,

i rappresentanti di questo Gruppo parlamentare hanno sostenuto che in fondo in questo caso non si tratta di una fiducia politica, ma di una fiducia tecnica. Onorevoli colleghi, il motivo è chiaro: dietro tale atteggiamento c'è il problema della lottizzazione della RAI e quindi della partecipazione alla spartizione anche da parte del PDS. Con la decisione che sarà presa tutto verrà demandato ai Presidenti delle due Camere: vedremo poi se ciò che oggi stiamo prevedendo non si realizzerà! Il presidente Spadolini e il presidente Napolitano verranno caricati di una responsabilità eccessiva, vedremo alla prova dei fatti se assumeranno tale responsabilità nel senso di un cambiamento profondo o se si continuerà, come noi riteniamo, nel solito modo, quello delle vecchie lottizzazioni e quindi nel modo peggiore per affrontare i problemi della RAI.

È avvenuto un fatto estremamente grave, una specie di colpo di Stato - certo, limitato alla RAI - da parte del Governo che così ha voluto imporci la sua logica e non affrontare tutti i problemi, come richiederebbero una vera politica della informazione e il risanamento dell'azienda. Quante volte in quest'Aula, in sede di esame della legge finanziaria o di leggi concernenti il sistema delle partecipazioni statali, abbiamo concesso finanziamenti, contributi alla RAI? Cosa andavano a coprire quei contributi? La cattiva gestione del sistema radiotelevisivo. E non mi si dica che il canone di abbonamento è basso: i cittadini hanno sempre pagato un canone molto alto. Il fatto è che, a causa del criterio della lottizzazione, vi è stata una cattiva gestione e quindi le risorse del canone non sono state sufficienti a coprire il pozzo senza fondo, il Pozzo di San Patrizio della RAI, per cui vi è sempre stato bisogno di ulteriori finanziamenti. Qualche volta abbiamo stanziato somme fino a 250 miliardi, somme quindi abbastanza rilevanti, per coprire i buchi.

Pertanto, non credo che possiamo continuare con questa logica; non possiamo accettare assolutamente che per continuare nella vecchia pratica della spartizione si vada in questa direzione. E vorrei ricordare - perchè in questo periodo nel paese c'è tanta attesa - che la legge Mammi di cui si parla e di cui abbiamo parlato è stata quella che anzichè a risolvere i problemi è servita in alcuni casi a finanziare partiti, pezzi di partito, correnti parlamentari, campagne elettorali e a fare la fortuna della Fininvest. Ricordo che quando discutevamo della questione della RAI in quest'Aula i rappresentanti della Fininvest stavano tra i banchi del pubblico a controllare se i parlamentari votavano correttamente, cosa dicevano; vi era un continuo viavai, un continuo colloquiare con alcuni parlamentari. Il signor Gianni Letta era lì, si affacciava sull'Aula e controllava l'andamento della discussione e come si comportavano i singoli parlamentari.

Ora si dice che si vuole cambiare tutto. A noi non sembra che si vada verso il cambiamento, ci sembra piuttosto che si voglia trovare una soluzione pasticciata per realizzare un nuovo tipo di lottizzazione: invece della trasparenza avremo ancora le carte ingarbugliate.

Avevamo presentato pochi emendamenti e il senatore Sartori quando interverrà spiegherà lo spirito delle nostre proposte e come avremmo voluto correggere in concreto questa legge. Non ce lo avete permesso, si è arrivati al voto di fiducia. Ma nei confronti di questo

Governo, al di là della questione della RAI ma partendo da essa, da parte nostra non può esservi che una sfiducia ad un Governo dei banchieri che, invece di risolvere i problemi del paese, li aggrava ulteriormente. Come è stato ricordato qualche minuto fa, è stata annunciata oggi dalle agenzie di stampa una misura gravissima che il Governo vuole assumere nei confronti dei cittadini attraverso un *ticket* sui ricoveri ospedalieri. È un altro segno della politica antisociale che questo Governo intende condurre.

Al di là della problematica della RAI, ma partendo da essa ed al di là delle questioni che stiamo discutendo, non possiamo che esprimere un giudizio profondamente negativo sia sulla RAI che sull'attuale Governo. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

GRAZIANI Antonio. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANI Antonio. Signor Presidente, vorrei intervenire sulla questione del contingentamento dei tempi. Ritengo opportuno che l'intervento del senatore D'Amelio, che è risultato in dissenso accennato rispetto alle posizioni del Gruppo democristiano, sia inserito nel novero dei minuti riservati ai dissidenti dei Gruppi.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua richiesta, senatore Graziani. Va bene.

CROCETTA. Va bene relativamente, signor Presidente, perchè in questo modo i Gruppi in dissenso avranno meno tempo a disposizione.

PRESIDENTE. Senatore Crocetta, la colpa non è vostra, ma non è neanche di coloro che vogliono esprimere opinioni diverse.

È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, colleghi e colleghe, il tema in discussione dovrebbe riguardare la RAI, ma visto che il Governo ha posto la fiducia, non intendo assolutamente parlare di quel branco di lottizzati. Desidero intervenire invece sul cambiamento che il paese ha espresso non più tardi dell'altro ieri e che nei Palazzi non è penetrato. Non è cambiato niente. Ascoltiamo le solite manfrine, assistiamo al solito conservatorismo che non vuole cambiare niente, quel conservatorismo in giacca e cravatta che, attraverso le parole di un esponente della cravatta, il collega della Camera e presidente del Gruppo democristiano Gerardo Bianco, ha fatto capire chiaramente che i mascalzoni stanno nel Palazzo e non se ne vogliono andare quanto meno fino al 1997.

Il Governo sostiene questo conservatorismo e chiede nuovamente la fiducia. Siamo alle solite: decreto-legge, fiducia, di nuovo decreto-legge, fiducia. Abbiamo vissuto questa vicenda da quando siamo entrati a Palazzo Madama, ed anche se si sono succeduti vari Governi la «menata» è sempre la stessa.

In questo caso ci troviamo di fronte ad un fatto in parte diverso. Infatti, si chiede una fiducia che non esiste nel paese, una fiducia a forze politiche ormai screditate che, se si andasse alle elezioni, difficilmente supererebbero non il 51 per cento, ma il 25 per cento. Ma ci si fa forti sui numeri vecchi per perpetuare un regime scandaloso.

Questo palazzo si è dimostrato impermeabile alle novità e al desiderio di cambiamento del paese. Desiderate un esempio? Circa mezz'ora fa, la 1ª Commissione ha eletto un senatore socialista come vice Presidente. Pensate un pò: questo è l'unico palazzo in cui i socialisti ottengono le poltrone perchè dalle altre parti ottengono solo pedate nel sedere, politicamente parlando. Qui invece conservano il loro potere. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

Sempre alla 1ª Commissione oggi è stato votato un magnifico emendamento mediante il quale si prevede che per istituire i collegi elettorali sono necessari non due, ma quattro mesi. In seguito è stato proposto un altro emendamento (che non so se sia stato approvato o meno, in quanto mi sono allontanato per partecipare ai lavori dell'Assemblea) che prevedeva che il parere usualmente espresso entro un mese dalle Commissioni parlamentari potesse essere espresso entro sessanta giorni. I mascalzoni si attaccano a tutto pur di mantenere il «cadregghino» e non entrare a Regina Coeli o a San Vittore!

Anche gli stranieri osservano la nostra situazione. Si leggeva oggi su «Le Monde» che il cambiamento c'è ed è voluto dalla gente, ma che la classe politica al potere farà di tutto per opporsi. E lo stiamo constatando. Vediamo malfattori travestiti da parlamentari che si riuniscono all'alba, non si capisce se prima o dopo aver spartito il bottino, per perpetrare un nuovo scandalo, per ottenere una proroga di questa legislatura che è ormai marcia. Si riuniscono all'alba, proprio come i malfattori, perchè molti di loro tali sono, e se qualcuno non è in prigione è perchè l'immunità parlamentare continua a persistere qui dentro. Ma naturalmente hanno complici esterni; abbiamo visto i giudici di Torino, giudici solleciti, a volte, e a volte lenti nel prendere decisioni. E abbiamo visto l'ex giudice e supremo magistrato della Repubblica, l'uomo del colle, il presidente Scalfaro, complice di questo sistema, difensore del Parlamento dei malfattori. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Vive proteste dal Gruppo della DC)*.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, lei non ha il diritto di dire queste cose in quest'Aula. Il rispetto del Presidente della Repubblica è un obbligo di tutti i componenti dell'Aula, e non soltanto di una parte di essi. *(Proteste dal Gruppo della Lega Nord)*.

MONTINI. Fuori, fuori!

SPERONI. Io ho il diritto di continuare. Ho il diritto di dire queste cose! *(Vive, reiterate proteste dal Gruppo della DC)*. Questi partiti sono marci e devono andarsene via. Il Presidente della Repubblica non può più tollerare questa situazione. *(Vive proteste del senatore Grassi Bertazzi)*.

Il Presidente della Repubblica continua a rifiutare di prendere atto del cambiamento del paese, continua a dare bordone ai malfattori...

MONTINI. Il malfattore sei tu.

PRESIDENTE. Lei non può continuare a offendere il Presidente della Repubblica. Lei può esprimere giudizi politici, ma non può offendere il Presidente della Repubblica in quest'Aula, ed io ritengo neanche fuori. Quindi non può continuare su questo tono. Le raccomando, senatore Speroni, di abbandonare questo tipo di tono perchè con questo tono lei non può continuare.

SPERONI. Io non accetto questa raccomandazione, perchè ho il diritto di esprimere a nome del popolo del Nord che rappresento... (*Vivaci commenti. Scambi di invettive fra senatori del Gruppo della DC e senatori del Gruppo della Lega Nord*) tutti i giudizi che voglio su qualcuno che è contro il Nord, su qualcuno che non vuole che il popolo del Nord abbia dei veri rappresentanti.

MONTINI. Anch'io rappresento il Nord.

SPERONI. L'«uomo del colle» ce li rifiuta, si attacca a tutti i cavilli, così come la classe politica che l'ha generato e che l'ha mandato in quel posto. (*Vibrate proteste dai Gruppi della DC e di Rifondazione comunista*). E naturalmente il Presidente sta ricambiando il favore, perchè al suo posto vuole rimanerci per sette anni, così come questi altri vogliono rimanere fino al 1997 sulle loro poltrone.

PRESIDENTE. Le ripeto che lei non può continuare a parlare così del Presidente della Repubblica!

SPERONI. Perchè non posso?

PRESIDENTE. Non può farlo perchè vi è da parte sua vilipendio al Presidente della Repubblica e noi non possiamo tollerarlo in questa Aula.

SPERONI. L'articolo 68 della Costituzione dice che posso esprimere liberamente e senza aver timore di essere perseguito dalla magistratura le mie opinioni. O vogliamo anche qui violare la Costituzione? Vogliamo forse impedire ad un eletto dal popolo di esprimere l'opinione di chi rappresenta? Queste sono le opinioni della gente del Nord! Si presenti in piazza del Duomo Scalfaro e vedrà! (*Reiterate proteste dai Gruppi della DC, di Rifondazione comunista e del MSI-DN*).

PRESIDENTE. Mi permetta, senatore Speroni, siccome lei ha citato la Costituzione, di leggerle tre righe della Costituzione, e precisamente dell'articolo 90, laddove si dice: «Il Presidente della Repubblica non è responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, tranne che per alto tradimento o per attentato alla Costituzione». Voglio sperare che lei non ritenga che si tratti di questo per il Presidente della Repubblica, quindi la prego di non continuare con quel tono.

SPERONI. Ma quell'articolo della Costituzione si riferisce a responsabilità penali del Presidente della Repubblica. (*Commenti dai Gruppi della DC, di Rifondazione comunista e del MSI-DN*).

PRESIDENTE. Si riferisce al Presidente della Repubblica!

SPERONI. O a responsabilità civili. Io non posso pensare che abbiamo un Presidente irresponsabile. Io spero di non avere un Presidente irresponsabile; penso di avere invece un Presidente che è senz'altro responsabile di tutto quello che fa, a cominciare dalla copertura che dà a questo Parlamento.

PRESIDENTE. Allora lei deve cambiare l'articolo 90 della Costituzione, ma finchè non lo avrà cambiato quella è la norma che regola i nostri rapporti con il Presidente della Repubblica, fra di noi e con i cittadini.

SPERONI. Ma finchè c'è una Iotti a presiedere la Commissione bicamerale, figuriamoci se cambiamo l'articolo 90; non cambieremo neanche l'articolo zero della Costituzione, con certa gente che c'è qui dentro! (*Proteste dal Gruppo del PDS*). Il Presidente della Repubblica ha il dovere di ascoltare la voce del popolo e il popolo vuole cacciare via i delinquenti dal Palazzo, non li vuole mantenere, al massimo è disposto a pagargli la zuppa a San Vittore. Questo sì è disposto a farlo! Il Parlamento è ormai diventato la congrega dei malfattori; non dico che lo siano tutti i parlamentari, ma leggendo le statistiche si rileva che più di un terzo di essi è inquisito e per lo meno un sesto lo è per reati gravi e infamanti. Allora questo tipo di gente se ne deve andare.

Altro che comportarsi come l'onorevole Gerardo Bianco, che ha dichiarato che ritiene opportuno che l'attuale legislatura finisca nei termini naturali! Altro che agire come i suoi complici - e uso questo termine perchè stiamo parlando di delinquenza e quindi è giusto usare il termine complicità - che avvalendosi delle norme della Costituzione e degli strumenti che il Regolamento consente stanno legiferando in modo indegno e completamente antidemocratico: a questo proposito ho già citato alcuni esempi.

Non si vuole andare a votare ad ottobre, questo mi sembra chiaro. Infatti, se vengono approvati tali disegni di legge è evidente che non c'è la volontà di votare a ottobre; chissà poi se si riuscirà a farlo in seguito. Votare è invece quello che il popolo vuole e lo ha espresso chiaramente il 20 giugno. E poi certa gente conserva le poltrone e si fa eleggere a cariche interne ed esterne: a questo proposito pare che stasera, proprio alla vigilia dell'approvazione del disegno di legge al nostro esame, la RAI deciderà le nomine per la sede di Milano.

RADI. Non è vero!

SPERONI. Anche questo è un bell'esempio di «schifezza politica»! Naturalmente quelle testè espresse sono solo voci che possono essere confermate o smentite dai fatti.

Ma vorrei tornare proprio sull'argomento della fiducia posta dal Governo. Quando il Governo Ciampi si è presentato alle Camere per ottenere la fiducia il Gruppo della Lega Nord ha espresso un voto di astensione ritenendo che l'Esecutivo avesse il solo scopo di creare le condizioni legislative per le elezioni anticipate. Si era parlato di riforma elettorale e anche in quel caso si sono tirati in ballo una serie di cavilli affermando che non poteva esistere un Governo a termine. Ma cerchiamo di capirci: un conto è quello di cui discutiamo qui dentro ed un altro è quello che la gente al di fuori comprende e la gente aveva capito che con il Governo Ciampi si sarebbero rapidamente svolte le elezioni. Bene, questo Governo di elezioni non ne vuol sentire parlare! Voglio proprio vedere se il Governo porrà la fiducia anche sulla legge elettorale per bocciare tutti quegli emendamenti tesi a ritardare il voto e voglio altresì vedere se l'uomo del colle firmerà una legge elettorale per mezzo della quale non si potrà votare a ottobre.

Il presidente Scalfaro è una brava persona, si è messo a piangere e a criticare il modello 740: prima ha firmato tutti i decreti che contribuivano a renderlo complicato e poi è saltato fuori con la veste candida dell'innocente lamentandosi, ma il decreto concernente il 740 lo ha firmato lui, magari irresponsabilmente, ai sensi dell'articolo 90 della Costituzione, ma la firma l'ha apposta lui di proprio pugno. Vi sembra possibile che uno che ha alle spalle quarantasei anni di vita parlamentare non si rendesse conto di quello che faceva? (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*). Questa è la maniera giusta di dire le cose!

Inoltre il presidente Scalfaro nel corso della campagna elettorale ha pubblicamente preso posizione e questo è un fatto gravissimo. Tutti hanno capito che il suo intervento a Firenze era rivolto al deputato Bossi, come se quest'ultimo nella sua veste di *leader* politico non avesse il diritto di esprimersi. Tale atteggiamento non mi sembra che sia quello di una persona al di sopra delle parti.

In sede di 1ª Commissione permanente si sta discutendo in merito alla revisione dei collegi elettorali ed è stato proposto di far nominare dal presidente Scalfaro la Commissione che dovrebbe modificare i collegi. Io ho dichiarato che non mi fido del Presidente della Repubblica, a cui non affiderei nessun incarico di fiducia se non quelli specificatamente previsti dalla Costituzione, senza concedergli niente di più. Pertanto se il nostro Gruppo non concede la fiducia al Presidente della Repubblica, conseguentemente non la concede neanche al Governo Ciampi che Scalfaro ha espressamente voluto per un determinato scopo e che, invece, adesso pone la questione di fiducia su un provvedimento che riguarda quella banda di squinternati che fanno finta di governare la RAI. Secondo quanto affermato dal presidente Scalfaro durante l'ultima campagna elettorale, la Lega Nord non ha finora fatto niente; durante tale campagna ci ha trattato peggio di Scalfari che ci ha definiti barbari: anzi, Scalfari e Scalfaro si sono messi insieme contro la Lega.

Ribadiamo quindi che questa non è una fiducia tecnica nonostante quello che ha detto il collega del PDS. La fiducia o c'è o non c'è. Quando si parla di fiducia tecnica mi sembra che si raccontino le solite balle di chi cerca di spaccare il capello in quattro. Quando si dà la fiducia al Governo, si dà la fiducia e basta. Se il Governo vuol far

passare un suo provvedimento non ha bisogno di chiedere la fiducia; se chiede la fiducia vuol dire che si dà la fiducia al Governo Ciampi.

Pertanto, noi, visto come vanno le cose in Italia e visto che sia in Parlamento che a Palazzo Chigi non è cambiato assolutamente niente (si continuano ad approvare tasse su tasse), non possiamo accettare di dare la fiducia ad un Governo che si sta comportando esattamente come il precedente. In seguito, esprimeremo le nostre dichiarazioni di voto anche se fin d'ora posso preannunciare che ad un Governo che si comporta in maniera così squallida e meschina, la fiducia non la daremo. *(Vivi applausi dal Gruppo della Lega Nord. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Covello. Ne ha facoltà.

COVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge n. 103 del 1976, integrata dalla legge n. 10 del 1985, ha determinato, nel bene e nel male, il ruolo, l'organizzazione e l'evoluzione della RAI in questi anni di cambiamento epocali.

Nel 1975, all'epoca della riforma, la RAI era sostanzialmente un monopolio. Negli anni successivi, in una realtà caratterizzata dall'assenza di regole, si sviluppò l'emittenza privata. Bisogna arrivare al 1985 quando, con la legge n. 10, si operò un primo correttivo e successivamente nel 1990 quando, con la legge n. 223, venne definita una regolamentazione complessiva all'interno della quale però il tema del servizio pubblico è stato solo sfiorato per avere un insieme normativo cui fare riferimento *(Brusio in Aula)*.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, vorrei raccomandare un momento di silenzio; tra poco avrete anche voi la possibilità di intervenire e sicuramente anche voi avrete il desiderio di essere ascoltati in silenzio. Pertanto, raccomanderei ai colleghi di tacere se è possibile. Se lo desiderate potete conversare fuori dall'Aula.

COVELLO. Le leggi n. 103 del 1975 e n. 10 del 1985 sono ormai logorate e non sono più in grado di garantire l'evoluzione del servizio pubblico; si riferiscono ad esigenze politiche, sociali e di mercato che ormai non esistono più. La stessa legge n. 223 del 1990 sta mostrando tutti i suoi limiti e le sue contraddizioni per una serie di ragioni anche in parte riguardanti il complesso di norme che ha regolato fino ad oggi il delicato settore dell'emittenza. Appare non solo superata, ma come un vero ostacolo per il nuovo che avanza e che deve avanzare.

È in questo contesto che si deve intervenire per determinare nei tempi più rapidi la nuova riforma della RAI con coraggio e con determinazione, essendo coscienti che si apre una fase difficile ma indispensabile di sperimentazione che ci deve portare con intelligenza verso un sistema in cui l'emittenza radiotelevisiva sia effettivamente un perno della democrazia.

Il mondo della comunicazione nel suo complesso ha la necessità di una riconsiderazione generale; i quotidiani dopo anni di bilanci eccezionali stanno avvertendo sintomi preoccupanti di crisi derivanti essen-

zialmente dal rallentamento della dinamica degli investimenti pubblicitari; situazioni ancora più delicate esistono nel campo dei periodici.

Nell'ambito dell'emittenza radiotelevisiva è presente uno stato diffuso di disagio che vede particolarmente in difficoltà le piccole emittenti locali, siano esse televisive che radiofoniche. Dobbiamo tenere presente che queste realtà rappresentano comunque una forza importante del pluralismo e quindi della democrazia. La stessa RAI versa in condizioni drammatiche; il consiglio di amministrazione (o, meglio, quello che ne resta) è scaduto da anni; esiste una situazione finanziaria preoccupante. Non è più in grado di impostare una strategia sui prodotti, sulla riorganizzazione, sulle politiche industriali delle sue consociate, SIPRA, ERI e SACIS.

Anche in seguito a questa progressiva paralisi decisionale-burocratica la RAI non appare in grado di affrontare la campagna autunno-inverno con realistiche possibilità di successo rispetto alla spinta competitiva che la Fininvest sta imprimendo al mercato. L'assenza di decisioni rischia di affossare la più grande realtà della comunicazione italiana, mettendo in pericolo non solo migliaia di posti di lavoro ma determinando soprattutto la dispersione di un patrimonio tecnologico e umano il cui valore è incalcolabile. Per questo, pur non rinunciando al nostro ruolo istituzionale, dobbiamo fare presto. Abbiamo davanti a noi il testo del disegno di legge approvato dalla Camera, pur in mezzo a mille difficoltà. Si tratta di un testo che può essere oggetto di molte critiche, cari colleghi, comunque è pur sempre un primo coraggioso passo verso il nuovo che, se tiene nel debito conto le esigenze del Nord, non deve dimenticare - è bene sottolinearlo, cari colleghi - nemmeno le sacrosante ragioni del Sud. Dobbiamo varare un progetto di grande sensibilità nazionale ma anche aprire voci realistiche e efficienti per le realtà regionali. Dicevo che consenso e apprezzamento sono stati espressi dai giornalisti dell'Usigrai e dalla Federazione nazionale della stampa, dalle Confederazioni sindacali e da molti opinionisti. Con questa legge i partiti fanno un passo indietro, rinunciando ad intervenire nella gestione dell'azienda; non si tratta di una concessione al clima esistente nel paese, ma della realistica constatazione che un'epoca è finita. È finita in particolare l'illusione degli anni '70, quando si pensava che il pluralismo dell'informazione potesse essere garantito dalla mediazione dei partiti e dalla cosiddetta «zebratura» che era la rigorosa spartizione di spazi e di organici tra le diverse forze politiche.

Questo nostro atteggiamento di grande responsabilità non deve però aprire lo spazio a tendenze pericolose. Penso alla possibilità che forze occulte e *lobbies* di fatto ne assumano il controllo. Ecco perchè la RAI deve restare sottoposta ad un attento controllo da parte delle istituzioni sull'indirizzo e sulla qualità dell'informazione, che però non interferisca nella gestione. Ripeto che se è giusto che i partiti facciano più di un passo indietro nella gestione della RAI è altrettanto giusto che l'emittenza radiotelevisiva diventi effettivamente rappresentanza delle forze vive del paese, impedendo che trasformismi vecchi e nuovi si sostituiscano, creando le premesse di nuove e pericolose oligarchie.

Di qui l'importanza del nuovo ruolo del consiglio di amministrazione, che dovrà operare con grande correttezza istituzionale e grande apertura verso le novità anche tecnologiche. Di pari passo, andrà

individuato un *management* all'altezza dei compiti e delle responsabilità, cui affidare la gestione dell'azienda. La più bella delle leggi di riforma potrebbe essere inutile se alla RAI non venisse dato un *management* in grado di costruire un progetto strategico di trasformazione: avere la sensibilità di cogliere i nuovi fermenti sociali e le esigenze dell'utente; dialogare con le forze sociali, facendole partecipare al disegno di riorganizzazione dell'azienda; interpretare il nuovo, alla luce però di esperienze gestionali già sperimentate: snellire, sburocratizzare, ringiovanire l'azienda, assicurandone una gestione con il massimo della trasparenza.

Le precondizioni prima affrontate debbono servire per una riconsiderazione del ruolo della RAI, che deve fornire all'utenza un'informazione puntuale, corretta, non al servizio dei grandi potentati economico-finanziari, che già hanno a disposizione la carta stampata e l'emittenza privata, ma al servizio dei cittadini. La RAI, non più al servizio dei partiti e dei grandi potentati economici, deve divenire sul piano informativo un mezzo accreditato nell'opinione pubblica come strumento imparziale e, quando questo sia impossibile, come uno strumento in grado di correggere le proprie inevitabili parzialità. Deve essere insomma lo strumento per un utilizzo intelligente dello svago e dell'intrattenimento, coniugando cultura e qualità con le esigenze commerciali derivanti dalla competizione con il privato. Essa deve riuscire a collocarsi nella condizione particolarmente difficile ma nodale della mediazione fra l'essere impresa e l'essere servizio pubblico, fatto questo non impossibile se si ha la precisa coscienza dei propri compiti e doveri: in una parola, se si ha attenzione precisa verso quello che succede nella società.

Il ruolo svolto nel passato di strumento educativo, di vera e propria alfabetizzazione per grandi masse, rappresenta un positivo retaggio del passato, non più ripetibile o necessario; ma la RAI può e deve ancora assolvere ad una funzione di accompagnamento dell'evoluzione culturale senza scadere nella volgarità e nel disprezzo di sensibilità particolari delle nostre popolazioni. Il particolare si deve legare ad una visione generale, senza determinare contrapposizioni che si sono rivelate quanto mai pericolose nel passato. Non esistono cittadini di serie A e di serie B.

Per questo la RAI deve tornare ad essere un punto di riferimento, in particolare per l'emittenza locale, oggi strangolata dall'investimento pubblicitario ed in difficoltà nel reperimento e nella produzione di programmi. La RAI deve fornire un supporto tecnologico all'universo dell'emittenza privata, senza abbandonare il suo ammodernamento. L'uso del satellite, la TV via cavo, la TV interattiva devono vedere la RAI in prima fila nella sperimentazione e nella ideazione. Nello stesso tempo deve poter competere sul mercato a parità di condizioni con i grandi competitori, superando, da un lato, le nostalgie di un improponibile monopolio e, dall'altro, una forzosa e penalizzante *pax* televisiva. Deve poter competere, se necessario, e collaborare se possibile ed opportuno.

Il campo della radiofonia, da anni ormai considerata la cenerentola rispetto alla TV, è tutto da riscoprire e rinnovare. La radio deve diventare lo strumento principale al servizio dei cittadini. Pensiamo

quanto sarebbe utile un serio ed efficace servizio nazionale e locale di informazione per gli automobilisti, quali strumenti di supporto rispetto ai problemi di tutti i giorni dei cittadini possano attivarsi, con costi limitati, attraverso la radio.

Investire nella radiofonia, garantire ovunque il segnale pulito rappresenta una delle priorità su cui intervenire.

Con la riforma si creano le condizioni per una revisione globale del complesso ed articolato edificio che è la RAI.

La tripartizione delle reti e delle testate va superata, evitando gli appiattimenti, per individuare una maggiore rispondenza ai *target* di utenza e per determinare una razionalizzazione organizzativa che permetta, a parità di costi, di ampliare la gamma dei prodotti offerti. Non è più permesso a nessuno di perpetuare divisioni ideologiche o steccati di pensiero, già superati in tutto il mondo. Vanno certamente rispettate tutte le idee, ma, prima di tutto, viene il diritto della società a potersi esprimere in un complesso di diritti e di esigenze che appartengono a tutti.

In questa ottica vanno aboliti tutti gli sprechi; ad esempio, quello di più *troupes* di ripresa per un singolo avvenimento o fatto va eliminato, non per ridurre gli organici ma invece per offrire un servizio più ampio, raggiungendo più avvenimenti e più fatti.

Pensiamo all'insufficienza dell'informazione locale, dove, per carenza di organici e di mezzi, non si riesce a dare una percezione di quanto realmente avviene. Va quindi realizzata una più razionale distribuzione, nelle sedi regionali, di compiti, di personale, di mezzi, evitando di concentrare su Roma la quantità maggiore di lavorazioni.

Uno dei patrimoni della RAI, per la verità molto intaccato in questi anni, è costituito proprio dalla sua diffusione nel territorio. È proprio questo patrimonio che va salvaguardato e rilanciato, non per rispondere alle mode del localismo ed alle tendenze separatiste, ma per poter dare un diritto di accesso alle problematiche delle genti delle città di provincia e dei paesi.

L'intera realtà del Mezzogiorno continua ad essere portata a conoscenza del pubblico solo per i problemi drammatici delle degenerazioni socio-economiche e criminali, ma quello che fanno milioni di persone per bene è a tutti sconosciuto. Anche nel Nord ci sono realtà che vengono recepite solo in occasione di grandi catastrofi, trascurate poi quasi che milioni di cittadini non avessero diritto di accesso, non avessero il diritto di informare e di essere informati anche sui problemi che li riguardano più direttamente.

Sono questi degli errori pericolosi compiuti in questi anni, errori da non ripetere; e in questo senso il servizio pubblico deve diventare lo strumento principale per operare in termini di modernizzazione e di ricostruzione morale e sociale del nostro paese, di tutto il nostro paese.

Alla nuova RAI dovremo offrire la certezza di poter disporre di risorse, parte derivanti dal canone e parte dalla sua collocazione sul mercato pubblicitario.

Dovremo garantire il supporto morale e politico per poter affrontare una indispensabile riorganizzazione e la soluzione dei problemi ormai incancreniti.

Il fare noi il nostro dovere per mettere in piena efficienza questa importantissima realtà, perno della democrazia moderna, ci permetterà poi di chiedere a tutti gli operatori, giornalisti, tecnici ed impiegati della RAI, il massimo impegno per il risanamento e lo sviluppo dell'azienda, a coronamento del quale ci sarà la certezza del lavoro e, soprattutto, la rinascita dell'orgoglio e della motivazione professionale.

Per l'immediato comunque resta l'esigenza primaria di fare presto: la RAI non può aspettare, l'insieme del mondo della comunicazione ha la necessità di una nuova e più dinamica RAI, la stessa concorrenza ha bisogno di un competitore pubblico, efficiente e dinamico, con la missione aziendale della trasparenza e della qualità. Questo, cari colleghi, più che il nostro compito è oggi il nostro dovere.

Qualsiasi ritardo sarebbe inammissibile e costituirebbe un pericoloso alibi per chi vuole perpetuare vecchie consuetudini e tradizioni che la storia dei nostri giorni ha già condannato.

Onorevoli colleghi, abbiamo apprezzato la relazione e il lavoro svolto, in maniera equilibrata, dal relatore Lauria; come ho già detto, riconosciamo il fatto che in questo provvedimento vi siano molti limiti, ma si tratta di un primo passo importante. Per questi motivi, annuncio il nostro voto di fiducia al Governo. *(Applausi dal Gruppo della DC)*.

PRESIDENTE. Stante l'assenza dei senatori Cappelli e Giunta, si intende che abbiano rinunciato ad intervenire.

È iscritto a parlare il senatore Sartori. Ne ha facoltà.

SARTORI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, ci sentiamo fortemente amareggiati per il fatto che dobbiamo discutere del disegno di legge n. 1266 affrontando non il merito del problema (quello del servizio pubblico radiotelevisivo), ma la questione di fiducia posta oggi dal Governo Ciampi (che tra l'altro non l'aveva posta alla Camera dei deputati), spaventato - se ho compreso bene - dal numero degli emendamenti presentati dai senatori della Lega Nord e del Movimento sociale italiano.

Signor Presidente, anche il Gruppo di Rifondazione comunista si sente menomato nel proprio ruolo costituzionale ed istituzionale, constatando con quanta ottusità si continuano ad adoperare metodi che, considerati i tempi che corrono e la grande richiesta di trasparenza e di rinnovamento, ci sembrano assolutamente insufficienti per ridare credibilità al Parlamento, che ha ancora (se qualcuno non ha cambiato di nascosto la Costituzione) un forte e pregnante ruolo legislativo e quindi (poichè questo è fondamentale nelle democrazie) il diritto di parola e di opinione, seppure con le regole imposteci per il corretto svolgimento dei lavori. In sostanza non si dà la possibilità ad ogni parlamentare (che è tenuto a farlo per mandato) di apportare modifiche migliorative. A mio avviso, di conseguenza, si elimina di fatto un ruolo fondamentale di democrazia, aggravandone la portata, in quanto si dà valore alle forme a scapito della sostanza. Da troppo tempo sembrano contare di più i minuti, i contingentamenti, le aride formalità ed i regolamenti e non quello per cui tutto ciò viene fatto, che è la garanzia della democrazia: le elaborazioni collegiali delle leggi dello Stato. L'altare ha sopraffatto il proprio Dio; la rappresentazione si è trasformata in sostanza.

Il senatore D'Amelio ha sviluppato nel proprio intervento un ragionamento che condivido fondamentalmente per la chiarezza con cui lo ha esposto e per le argomentazioni che ha addotto. Non posso, invece, non sottolineare, in modo decisamente critico, il tono ed il linguaggio del senatore Speroni, che purtroppo ci fa ricordare un passato neanche tanto remoto. Anche noi siamo dell'avviso che le elezioni debbano essere indette subito; direi che siamo stati i primi a chiederlo riconoscendo una scarsa legittimazione di un buon numero di parlamentari. Tuttavia, resta lontano dalla nostra cultura quel modo di ragionare che sottintende una forte volontà di discriminazione, anche violenta, contro la quale da sempre ci siamo battuti. Infatti, le nostre battaglie sono state condotte per la democrazia e siamo sempre stati attenti alla parte più debole della popolazione, convinti che soltanto dando dignità a quest'ultima si potrà produrre democrazia e libertà per tutti. D'altronde anch'io, quale milanese di educazione (ho vissuto a Milano ventisette anni, mentre oggi risiedo in Umbria, una regione di alta cultura e storia), ho scolpiti dentro alcuni criteri di logico efficientismo, ma questo resta nel suo ruolo solo e se viene rispettata la dignità umana, che invece sempre più spesso viene violata e violentata: contro gli emarginati, gli immigrati, i malati, gli sfruttati, i disoccupati, gli handicappati; questi sono e resteranno lo zoccolo duro del nostro popolo e quindi saremo sempre contro chi ne vorrà umiliare l'essenza di persone umane, siano essi del Nord o del Sud.

Ed allora, ritorniamo all'argomento di cui stiamo parlando; la legge che riforma gli organismi di gestione della RAI e sulla quale ci sentiamo chiedere la fiducia. Permetteteci di avere qualche dubbio su questa richiesta di fiducia; permettetelo soprattutto a noi, che da tempo e in vari modi abbiamo denunciato (e continueremo a farlo) la logica delle lottizzazioni e delle spartizioni ad ogni livello in quell'ente. Il dubbio si rafforza soprattutto e ancora in noi che abbiamo vissuto, come tantissimi altri colleghi, lo svolgersi di questa tornata elettorale per l'elezione dei sindaci di tanta parte d'Italia e abbiamo visto, constatato e toccato con mano (meglio: con gli occhi e le orecchie) l'influenza dei *mass media*, cioè non solo – ma principalmente – della televisione, sugli orientamenti e la scelta dei cittadini, i quali sono stati bombardati da una serie di messaggi non obiettivi e di parte.

Fra le tante cose che abbiamo sentito vi è notizia che qualcuno intende querelare la Doxa perchè i dati dell'*exit poll* non sono stati corrispondenti ai voti realmente ottenuti: credo che siamo al colmo del delirio mentale. Ma d'altro canto la nuova legge per l'elezione dei sindaci ha imposto una regolamentazione paritaria delle comparizioni televisive, sottolineando, se ancora ce ne fosse stato bisogno, che c'è una forte influenza dei mezzi di informazione.

Per questi motivi noi chiediamo che la RAI diventi servizio d'informazione e non sia più megafono del potere. Nel contempo ricordiamo che di fatto il consiglio di amministrazione della RAI è stato e dovrà essere il cervello pensante e direttivo delle scelte, sia gestionali sia redazionali. Per tali motivi, avevamo presentato alcuni emendamenti (in verità molto pochi) che avevano la sola pretesa di proporre alcune modifiche da noi reputate importanti per un miglioramento del testo pervenuto dalla Camera.

Si parla - mi pare di averlo sentito ripetere da tutte le forze politiche - di servizio pubblico. Mi sembra allora contraddittorio l'articolo relativo alla natura della società concessionaria, che, richiamandosi all'articolo 2461 del codice civile, non si preoccupa di garantire all'ente pubblico la maggioranza nell'assetto societario. Un altro decreto-legge aveva stabilito la quota che l'ente pubblico avrebbe dovuto detenere e aveva chiarito che la proprietà doveva essere interamente a partecipazione di enti e società di servizio pubblici. Intendevamo inserire questa precisazione nel disegno di legge, perchè vediamo - e ciò va sottolineato - quanta confusione vi è in questa materia - sembra assurdo ricordarlo - e quanto bisogno abbiamo di una nuova legge che regolamenti l'intero settore dell'informazione. L'articolo 1 definisce soltanto la natura della società (lo ripeto), ma c'è un altro provvedimento che stabilisce che tutto il capitale o la maggioranza di esso deve rimanere in mano pubblica. Queste previsioni distaccate fra di loro formano un contesto non omogeneo, di difficile interpretazione e soggetto anche a letture contraddittorie.

Quanto al numero dei componenti del consiglio di amministrazione, mi sono documentato e ho rilevato - eravamo del parere e avevamo proposto di allargarlo fino ad undici componenti - che, tra tutti i paesi europei ai quali stiamo guardando con attenzione, il nostro diventerebbe quello in cui il consiglio di amministrazione dell'ente pubblico radiotelevisivo ha il minor numero di componenti: negli altri paesi i consigli di amministrazione sono sempre composti da un numero di membri superiore a dieci; d'altronde, noi proponevamo undici membri perchè siamo dell'avviso che una parte di quegli amministratori debba essere eletta direttamente dagli utenti, che, pagando il canone, dovrebbero essere determinanti nella composizione amministrativa e gestionale dell'ente. Facevamo inoltre una serie di osservazioni che desidero riferirle, signor Ministro, a titolo illustrativo. C'è un articolo secondo noi abbastanza assurdo e vorrei sapere se sia possibile modificarlo. Esso prevede che i revisori dei conti siano nominati previo parere del direttore generale. L'organo di controllo è molto importante e penso che dovremo garantirlo in maniera differente. Inoltre, con la figura del direttore generale (il parere e la volontà devono essere espressi anche dall'assemblea dei soci; quindi dall'ente pubblico e non dal consiglio di amministrazione) si fa rientrare dalla porta quello che è uscito dalla finestra. In altre parole, si reintroduce una *longa manus* politica; ma se la logica è quella della società per azioni, dovrebbe esserci un coordinamento più efficientistico e il direttore dovrebbe pertanto avere un ruolo subordinato e non prevaricatore, come di fatto si legge, rispetto al consiglio di amministrazione.

In conclusione, vorrei ribadire che siamo rimasti molto male per il fatto che il Governo abbia posto la questione di fiducia. Volevamo discutere la legge e non vorremmo che la fiducia servisse a coprire un'ennesima mossa gattopardesca: si dice di voler cambiare tutto, ma di fatto non si vuole cambiare niente. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Poichè non ci sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

GIUNTA. Signor Presidente, anch'io mi ero iscritto per intervenire nella discussione.

PRESIDENTE. Senatore Giunta, in precedenza l'ho chiamata ma lei era momentaneamente assente e pertanto la invito ad intervenire in sede di dichiarazioni di voto.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

ROCCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCHI. Signor Presidente, colleghi, signor Ministro, la mia dichiarazione di voto sarà molto breve. Il voto delle senatrici Verdi sarà favorevole. Infatti, voteremo la fiducia sugli articoli del provvedimento semplicemente per un motivo tecnico, perchè siamo convinte della sostanza positiva e quindi riteniamo di dover praticare la modalità tecnica che ne renderà possibile l'approvazione. Il nostro Gruppo si era già orientato in questa direzione, pur mantenendo tutte le riserve verso lo strumento della fiducia, strumento che abbiamo più volte criticato per il tipo di strettoia che pone all'attività parlamentare. Riaffermiamo in questa sede la nostra generica e generale contrarietà all'uso di questo strumento, chiarendo che il voto di oggi non costituisce un precedente per l'atteggiamento futuro dei Verdi nei confronti di questa richiesta. Tuttavia, ritenendo che, per arrivare ad un voto positivo sulla sostanza del provvedimento, la griglia della fiducia si ponga oggi in quest'Aula come un passaggio obbligato, solo per questa ragione assumeremo questo atteggiamento sia per questo articolo che per i successivi. *(Applausi della senatrice Maisano Grassi e dal Gruppo del PDS).*

GIUNTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUNTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo repubblicano avevo già annunciato nei giorni scorsi, durante la discussione generale intorno a questo disegno di legge che modifica i criteri di composizione del consiglio d'amministrazione della RAI, il nostro voto favorevole. Pur mantenendo qualche riserva - soprattutto su come è stata risolta la questione della valutazione del canone - riconoscevo che l'impianto della legge corrispondeva sostanzialmente a quanto dai repubblicani stessi proposto nell'inverno dello scorso anno e fatto oggetto di un apposito disegno di legge presentato nei due rami del Parlamento. *(Brusio in Aula).*

PRESIDENTE. Invito i colleghi a sgomberare l'emiciclo e a sedersi ai propri posti.

Proseguo pure, senatore Giunta.

GIUNTA. Oggi la situazione è un po' cambiata per effetto della decisione del Governo di porre la questione di fiducia sugli articoli di questa legge. Come ha dichiarato il rappresentante del Governo, il ministro per i rapporti con il Parlamento, professor Barile, questa decisione dipende dalla necessità di rispettare i tempi già concordati circa l'approvazione finale di questa legge, anche per non interferire con il calendario dei lavori, anch'esso già fissato, diretto a condurre all'importantissima approvazione della riforma elettorale.

Non entro nel merito di questa decisione, che pure ha suscitato molte polemiche, nè intendo esprimere valutazioni sull'*iter* parlamentare che si annunciava per questo testo, vista la mole di emendamenti che è stata presentata. Prendo atto che questa legge incontra un'insuperabile avversione presso alcune parti politiche e che nei presentatori degli emendamenti vi è anche la consapevolezza che l'esame degli oltre 2.000 emendamenti renderebbe impossibile l'approvazione della legge nei tempi previsti.

Non posso che richiamare l'intervento da me già svolto per affermare le ragioni per cui i repubblicani ritengono urgente pervenire alla modifica dell'attuale assetto della RAI: è cosa che chiediamo da tempo e per cui si è indugiato anche troppo. La soluzione adottata a larga maggioranza, maggioranza già coagulatasi alla Camera e registratasi anche nel corso dell'esame presso l'8ª Commissione permanente, è transitoria. Tuttavia, essa è necessaria. È una soluzione che offre accettabili garanzie di imparzialità e di trasparenza; è una soluzione che può agevolare il risanamento e il rilancio dell'azienda. Restiamo quindi favorevoli all'approvazione della legge e, tenendo anche conto della primaria e delicatissima importanza che annettiamo all'approvazione della riforma elettorale, non possiamo che essere d'accordo con la sua approvazione in tempi rapidi.

Voteremo quindi anche questa fiducia posta dal Governo, essendo essa condizione necessaria per l'approvazione della legge nei tempi stabiliti. Non cambia però in nulla il nostro atteggiamento nei confronti del Governo; questo è bene sottolinearlo. Noi aderiamo allo strumento tecnico adottato dal Governo (tecnico tanto più che in realtà si tratta di una legge di iniziativa parlamentare) per far passare la legge perchè siamo d'accordo a farla passare. Avremmo votato la legge anche se non fosse stata posta la fiducia; ci saremmo astenuti sulla fiducia – come facemmo all'atto della costituzione del Governo – se essa fosse stata posta in una discussione di politica generale.

Il nostro giudizio e il nostro atteggiamento nei confronti del Governo restano quelli che nell'aprile enunciò il presidente dei senatori repubblicani Gualtieri: una fiducia morale, determinata anzitutto dall'assoluto rispetto per la statura di chi guida l'Esecutivo e poi dalle innegabili novità con cui è stata formata la compagine governativa, ma che non si trasformava, nè si trasforma, in una fiducia politica per l'insuperabile distacco che ci separa dalla maggioranza che lo sostiene, una maggioranza formata da quattro partiti che non sentono quanto noi – e in qualche caso non sentono per niente – l'urgenza del rinnovamento del sistema politico, la drammaticità della crisi che attanaglia il paese, la necessità, quindi, di emendarsi dai vecchi vizi.

Il senatore Gualtieri propose in quell'occasione i repubblicani nella veste di «maggioranza di riserva» dell'Esecutivo (una trincea di difesa, insomma) quando fossero stati presentati provvedimenti da noi condivisi e giudicati adeguati ai problemi del paese, di difesa dai colpi di mano contrari che sarebbero venuti obliquamente dalla stessa maggioranza. Quelle condizioni non sono venute meno e quindi non è venuta meno la validità della nostra impostazione.

Del resto, sempre in occasione del dibattito sulla fiducia al Governo, i repubblicani chiesero al Governo stesso di porre tra le sue priorità la soluzione del problema dell'informazione televisiva, soprattutto della sua correttezza, liberando definitivamente l'azienda dai residui della presa di possesso operata in tanti anni da alcuni partiti. Noi riteniamo che questa legge operi in tal senso. Perciò vogliamo, in questo caso, privilegiare, rispetto ad altre considerazioni, l'obiettivo di spazzare via una buona volta l'attuale consiglio di amministrazione lottizzato, vestigia di un andazzo che speriamo non torni più. (*Applausi dal Gruppo repubblicano*).

GRAZIANI Antonio. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANI Antonio. Signor Presidente, vorrei fare solo una brevissima dichiarazione di voto che non vuol essere per questo meno significativa, perchè quello che si è sentito oggi in quest'Aula (vento del Nord o presunto vento del Nord) penso offenda soprattutto il Nord, la sua storia e la sua civiltà. (*Applausi dal Gruppo della DC*). Sono tempi amari per la democrazia se si insulta il Parlamento, se manca quel minimo di civiltà giuridica che presume l'innocenza per lo meno fino alla condanna. La razza dei forcaioli non è evidentemente scomparsa neppure nel civile Nord!

A questo proposito, signor Presidente, ricordo che un tempo ci fu chi contro il Parlamento scagliò, con gesto teatrale e al riparo da sanzioni, un recipiente non esattamente da giorno. Fu un segnale di una tendenza che ha portato dove ha portato; lo sanno tutti, tranne forse alcuni esponenti – e voglio illudermi: solo alcuni esponenti! – della Lega Nord.

Nel merito, vorrei soltanto osservare che la fiducia posta dal Governo sul provvedimento al nostro esame si giustifica con l'esistenza di un «malloppo» di emendamenti presentati. Eppure, si dice non ci fosse ostruzionismo. Ma allora mi chiedo cosa sia l'ostruzionismo se si presentano migliaia di emendamenti. È così giustificato e giustificabile che il Governo abbia posto la questione di fiducia. Oltretutto, in quest'Aula non ho sentito un discorso, che è uno, che verta sul merito del problema che dobbiamo affrontare. La questione, allora, è un'altra: è politica e questa porta all'ostruzionismo. Contro questa posizione, in dissenso nei confronti di un esponente del mio Gruppo politico e rammaricandomi che egli abbia potuto pronunciare un intervento assai critico quanto ingiustificato nei confronti del Governo, voglio ribadire

che il Gruppo della Democrazia cristiana, al di là di un episodio isolato, è compatto nel sostenere la fiducia al Governo. *(Applausi dai Gruppi della DC e repubblicano).*

FERRARA Vito. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Vito. Signor Presidente, intervengo brevissimamente per esprimere la posizione dei senatori della Rete. Siamo venuti oggi in Aula con uno spirito di consenso costruttivo; desideravamo dare il nostro contributo, ma considerata la perentoria richiesta di fiducia espressa dal Governo, diciamo subito di non poterla accettare e pertanto dichiariamo il nostro voto contrario.

CROCETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, il nostro intervento in questa fase sarà molto breve. Il mio Gruppo sull'articolo 1 del provvedimento al nostro esame aveva presentato due soli emendamenti che tendevano a chiarire quello che nel testo non era altrettanto chiaro in merito alla natura societaria della RAI. Volevamo esplicitare determinati concetti, quali ad esempio il fatto che il pacchetto azionario pubblico non dovesse essere inferiore al 51 per cento. *(Interruzione del ministro Barile).* Sì, esiste un'altra legge; facciamo i soliti richiami, però a questo punto non si comprende perchè, esistendo un'altra legge in materia, sia stato stilato questo articolo 1. Evidentemente, l'altra legge contiene già e in modo migliore i concetti espressi in tale articolo. Allora, dal momento che è stato riscritto l'articolo 1, questo significa che in realtà non si tiene conto dell'altra legge. Pertanto, signor Ministro, riteniamo che sarebbe meglio considerare la questione in termini chiari. Tra l'altro, il richiamo all'altra legge esiste per modo di dire; vi è un richiamo al codice civile, ma non un richiamo specifico all'altra legge. Sarebbe bene che le norme si scrivessero in maniera chiara fin d'ora e che ci abituassimo a farlo senza i soliti richiami da una legge all'altra, dato che per arrivare alla legge originaria è necessario un tempo lunghissimo.

Le leggi devono essere di facile lettura, e quando non lo sono vuol dire che si nasconde qualcosa dietro. È per questo motivo che siamo preoccupati. Con ciò, rispondo al senatore Antonio Graziani quando sostiene che in questo caso non si vuole discutere nel merito. Noi stiamo discutendo nel merito e chi non vuole farlo è chi pone la fiducia, chi impedisce al Parlamento, con la scusa che è stata presentata una montagna di emendamenti, di discutere le questioni nel merito e di affrontare i problemi reali.

Signor Presidente, prima di concludere vorrei fare una breve parentesi che non riguarda questo disegno di legge, bensì il tono di un intervento che è stato tenuto in quest'Aula.

Il vento del Nord in passato era un vento antifascista; debbo dire, a nome del Gruppo di Rifondazione comunista, che sono estremamente preoccupato del fatto che in questo paese rischia di nascere un nuovo fascismo sotto altre spoglie. *(Vivaci commenti dal Gruppo della Lega Nord)*. È inutile che gridiate tanto; purtroppo, questo è ciò che sta per nascere: una nuova intolleranza, gravissima e pesantissima, di cui bisogna tener conto.

Coloro che oggi si meravigliano hanno dato spazio a questa intolleranza e hanno permesso a questi signori di tornare in Parlamento più forti grazie anche alle leggi elettorali in via di approvazione e ai referendum che si sono messi in moto per consentire che ciò avvenisse. Questa è la situazione.

Da una parte, richiamiamo al senso di democrazia, ma nello stesso tempo si sappia che di ciò che sta avvenendo molte delle responsabilità sono anche di coloro che oggi si meravigliano di quanto sta accadendo. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni)*.

MEDURI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDURI. Signor Presidente, vorrei preannunciare brevemente il nostro voto contrario. Quando presi la parola in occasione della fiducia al Governo Ciampi, dissi che mi sembrava molto riduttivo che il suddetto Governo si presentasse con delle dichiarazioni programmatiche mirate soltanto ad una funzione o quasi: quella di predisporre una legge di riforma elettorale. Un fatto molto riduttivo, se si pensa alle tante «teste di scienza» che fanno parte di codesto Governo.

Ebbene, stasera abbiamo avuto la prova che anche soltanto per approvare una legge di riforma elettorale il Governo pensa di poter imbavagliare il Parlamento non solo metaforicamente. Il senatore Antonio Graziani si è meravigliato del fatto che nessuno fosse entrato pienamente nel merito del provvedimento in esame. Non era possibile; noi abbiamo tentato di farlo presentando degli emendamenti seri che però il Governo non ha voluto esaminare. Per questo motivo non voteremo la fiducia al Governo su questo articolo. Naturalmente, i nostri interventi saranno organici domani, quando discuteremo gli altri articoli. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN)*.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con appello dell'articolo 1 del disegno di legge n. 1266, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Coloro i quali sono favorevoli e quindi votano la fiducia al Governo risponderanno sì; coloro i quali sono contrari risponderanno no; coloro i quali intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Campagnoli).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Campagnoli.

PROCACCI, *segretario*, fa l'appello.

Rispondono sì i senatori:

Abis, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Alberici, Andreini, Anesi, Azzarà,

Baldini, Ballesi, Barbieri, Bernassola, Bernini, Biscardi, Boldrini, Boniver, Bono Parrino, Borroni, Bratina, Brina, Brutti, Bucciarelli, Butini,

Cabras, Calvi, Campagnoli, Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Casoli, Castiglione, Cavazzuti, Chiarante, Cimino, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Conti, Covatta, Covello, Covi, Coviello, Cusumano, Cutrera,

D'Alessandro Prisco, D'Amelio, De Cinque, De Cosmo, De Giuseppe, Dell'Osso, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Dipaola, Di Stefano, Donato, Doppio, Dujany,

Fabbri, Fabj Ramous, Fabris, Favilla, Ferrara Pasquale, Ferrari Bruno, Ferrari Karl, Fontana Albino, Fontana Elio, Forte, Foschi, Franchi, Franza,

Galuppo, Gangi, Garofalo, Genovese, Giacobuzzo, Giagu Demartini, Gianotti, Giorgi, Giovanelli, Giovanniello, Giovanolla, Giugni, Giunta, Golfari, Grassi Bertazzi, Graziani Antonio, Gualtieri, Guzzetti,

Ianni, Innamorato, Innocenti,

Ladu, Lama, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Lombardi, Londei, Luongo,

Maccanico, Maisano Grassi, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Martelli, Mazzola, Merolli, Mesoraca, Micolini, Migone, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Muratore, Murmura, Napoli, Nerli, Nocchi,

Orsini,

Pagano, Parisi Francesco, Pavan, Pecchioli, Pelella, Pellegatti, Pellegriano, Perina, Peruzza, Pezzoni, Picano, Piccoli, Pierani, Pierri, Pinna, Pinto, Pistoia, Polenta, Postal, Procacci, Pulli, Putignano,

Rabino, Radi, Ranieri, Rapisarda, Ravasio, Redi, Reviglio, Ricci, Riviera, Riz, Robol, Rocchi, Rognoni, Romeo, Ronzani, Rubner, Ruffino, Ruffolo, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele,

Santalco, Saporito, Scheda, Scivoletto, Senesi, Smuraglia, Sposetti, Stefanelli, Struffi,

Taddei, Tani, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Triglia, Tronti,

Ventre, Venturi, Visco, Vozzi,

Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zecchino, Zito, Zoso, Zotti, Zuffa.

Rispondono no i senatori:

Bodo, Boffardi, Bosco, Boso,

Cannariato, Cappelli, Condarcuri, Cossutta, Crocetta,

Dionisi,

Fagni, Ferrara Vito, Filetti,
Galdelli, Gibertoni, Giollo, Grassani,
Icardi,
Leoni, Lopez, Lorenzi,
Manara, Manfroì, Manna, Marchetti, Meduri, Meriggi, Molinari,
Ottaviani,
Pagliarini, Pains, Parisi Vittorio, Perin, Piccolo, Pontone, Pozzo,
Preioni,
Resta, Roscia, Roveda,
Salvato, Sartori, Scaglione, Signorelli, Specchia, Speroni,
Staglieno,
Tabladini, Turini,
Visibelli,
Zilli.

Sono in congedo i senatori:

Andreotti, Angeloni, Bo, Bonferroni, Brescia, Citaristi, Cocciu,
Creuso, Daniele Galdi, Fanfani, Granelli, Guerritore, Leone, Loreto,
Manieri, Masiello, Pedrazzi Cipolla, Sellitti, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Paire, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'articolo 1 del disegno di legge n. 1266, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori votanti	251
Maggioranza	126
Favorevoli	200
Contrari	51

Il Senato approva.

Restano pertanto preclusi o assorbiti tutti gli emendamenti presentati sull'articolo 1 (*).

Richiamo al Regolamento

SPERONI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, desidero ricordare che il Gruppo della Democrazia cristiana ha chiesto poco fa di considerare un intervento in dissenso quello del senatore D'Amelio e quindi di non computarlo nel tempo a disposizione del Gruppo in quanto non in linea con i dettami e le indicazioni del Gruppo stesso. Tuttavia, in sede di votazione, il senatore D'Amelio ha votato sì (in quanto si trattava di dare la fiducia). Ritengo che sia anomalo non computare nel tempo assegnato ad un Gruppo quello impiegato da un senatore che poi ha espresso un voto favorevole.

Pertanto, signor Presidente, la invito a valutare l'opportunità di rettificare il computo del tempo a disposizione del Gruppo della Democrazia cristiana. (*Commenti del senatore Pierri*).

PRESIDENTE. Senatore Speroni, il voto espresso dal senatore D'Amelio risulta a verbale; la Presidenza non può che prenderne atto. Pertanto, il tempo utilizzato dal senatore D'Amelio verrà detratto da quello assegnato al Gruppo della Democrazia cristiana.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1266, 865, 888, 898, 959 e 1018

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

(Consiglio di amministrazione)

1. Il consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo è composto di cinque membri, scelti fra uomini e donne di riconosciuto prestigio professionale e di notoria indipendenza di comportamenti che si siano distinti in attività economiche, scientifiche, giuridiche, della cultura umanistica o della comunicazione sociale, maturandovi significative esperienze manageriali. La carica di membro del consiglio di amministrazione è incompatibile con l'appartenenza al Parlamento europeo, al Parlamento nazionale, ai

(*) Gli emendamenti non presi in considerazione a seguito della questione di fiducia posta dal Governo sull'approvazione dell'articolo 1 del disegno di legge n. 1266 sono pubblicati in fascicolo a parte.

consigli regionali, provinciali e dei comuni con popolazione superiore a ventimila abitanti, nonché con la titolarità di rapporti di interesse o di lavoro con imprese o società, pubbliche o private, interessate all'esercizio della radiodiffusione sonora e televisiva e concorrenti della concessionaria.

2. Fino all'entrata in vigore di una nuova disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo, nel quadro di una ridefinizione del sistema radiotelevisivo e dell'editoria nel suo complesso da attuare entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, i membri del consiglio di amministrazione sono nominati con determinazione adottata d'intesa dai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Essi durano in carica comunque per non più di due interi esercizi sociali. Alla sostituzione di membri del consiglio cessati dalla carica si provvede con la medesima procedura prevista per la nomina.

3. I membri del consiglio che siano lavoratori dipendenti sono, a richiesta, collocati in aspettativa non retribuita per la durata del mandato.

4. Il consiglio elegge fra i suoi membri, a maggioranza assoluta, il proprio presidente. Il presidente ha la rappresentanza legale della società, convoca e presiede il consiglio. Nell'ambito dei propri poteri il consiglio può conferire deleghe, esclusivamente per periodi limitati e per oggetti specifici, ai propri componenti.

5. Il consiglio, oltre ad essere l'organo di amministrazione della società, svolge anche funzioni di controllo e di garanzia circa il corretto adempimento delle finalità e degli obblighi del servizio pubblico radiotelevisivo; avvalendosi di proposte del direttore generale, elabora e approva il piano editoriale, nel rispetto degli indirizzi formulati dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi; designa, sentito il direttore generale, la società per la revisione dei bilanci annuali, scegliendola tra quelle che non hanno rapporti anche indiretti con la società concessionaria.

6. Il consiglio, avvalendosi di proposte del direttore generale, approva la proposta di bilancio della società, il piano di investimenti, il piano finanziario, le politiche del personale e i piani di ristrutturazione.

7. Il consiglio ha, inoltre, le seguenti attribuzioni:

a) sulla base di specifici piani, assegna annualmente le risorse economiche alle diverse aree di attività aziendale;

b) su proposta del direttore generale: approva i piani annuali di trasmissione e di produzione dell'azienda e le variazioni che si rendano necessarie; nomina i vice direttori generali e i dirigenti di primo e di secondo livello e ne delibera la collocazione aziendale; approva gli atti e i contratti aziendali aventi carattere strategico, nonché quelli che, anche per effetto di una durata pluriennale, siano di importo superiore a 5 miliardi di lire.

8. Il consiglio riceve periodicamente dal direttore generale una relazione sull'andamento dei costi e dei ricavi di gestione, nonché dati informativi sui costi diretti e di contabilità industriale dei programmi televisivi e radiofonici, sugli atti e sui contratti aziendali con valore superiore all'entità delle procure conferite ai dirigenti di primo livello, sulle assunzioni, sui trasferimenti e sulle promozioni del personale;

tramite il presidente, invia annualmente ai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica una relazione sull'andamento del servizio pubblico radiotelevisivo.

9. Entro quattro mesi dalla sua costituzione, il consiglio elabora un piano di fattibilità circa la razionalizzazione ed eventuali accorpamenti delle società consociate in linea con il quadro di ridefinizione del sistema radiotelevisivo. Entro i successivi tre mesi, in relazione a quanto sopra, sono modificati gli statuti delle società consociate in modo da stabilire che il numero dei componenti i consigli di amministrazione di tali società sia ricompreso fra le tre e le cinque unità.

Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'articolo 2.

È iscritto a parlare il senatore Lopez. Ne ha facoltà.

LOPEZ. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, ho chiesto di intervenire nella discussione sull'articolo 2 non per entrare nel merito dell'articolo stesso o dell'insieme del provvedimento al nostro esame. I colleghi del Gruppo di Rifondazione comunista hanno già ampiamente illustrato la nostra posizione non soltanto in merito all'articolo 1, ma al provvedimento in generale. Ho voluto prendere la parola dopo la votazione dell'articolo 1 in quanto ritengo che essa vada valutata in termini politici più complessivi, soprattutto per l'atteggiamento che hanno assunto alcuni Gruppi presenti in quest'Aula e per le novità che sono state registrate rispetto al voto di fiducia dato a suo tempo nei confronti del Governo Ciampi. È evidente che alludo al voto espresso dal Partito democratico della sinistra: un voto di fiducia – in questo caso – nei confronti del Governo, mentre il PDS aveva espresso nei confronti del Governo Ciampi, all'atto del suo insediamento, un voto di astensione. Mi riferisco anche al Gruppo della Lega Nord che in questa occasione è passato dall'astensione iniziale al voto contrario. C'è anche una novità che riguarda il Partito repubblicano italiano, che a sua volta ha abbandonato la posizione di astensione per passare all'appoggio esplicito al Governo.

Ora, è stato detto dai colleghi del PDS che il voto favorevole del loro Gruppo va inteso come un voto «tecnico» di approvazione di questo provvedimento. E però è anche vero – i colleghi del PDS mi consentiranno questa considerazione – che nel momento in cui il Governo pone la questione di fiducia, la valutazione politica va oltre il provvedimento specifico su cui si è chiamati a votare; per di più, il provvedimento specifico su cui è stata posta la questione di fiducia è di grande rilevanza politica.

Allora, noi riscontriamo queste novità rilevanti. Probabilmente sono l'effetto della recente campagna elettorale per il voto amministrativo in alcune città e in alcune province del nostro paese e sono anche l'effetto del risultato di quel voto. In particolare, ci pare che l'atteggiamento del Gruppo del PDS in qualche modo accentui quell'orientamento di cui ha parlato il segretario di quel partito nei giorni scorsi, cioè l'attenzione nei confronti del centro dello schieramento politico:

come dire, un voto favorevole che pare di dover interpretare come un modo del PDS di «parlare al centro».

D'altra parte, c'è un mutato atteggiamento anche della Lega Nord, che passa dall'astensione al voto contrario. Sarà frutto anche questo, penso, del risultato delle elezioni nelle città del Nord. Del resto, echi della campagna elettorale che si è svolta nelle regioni e in alcune città del Nord li abbiamo potuti cogliere anche nell'intervento del Capogruppo della Lega, il senatore Speroni; echi - vorrei dire - persino di comizi tenuti in occasione della campagna elettorale: un intervento che - mi consentiranno i colleghi della Lega - noi riteniamo assai preoccupante. Preoccupante per i toni, come è stato detto (*Commenti dal Gruppo della Lega Nord*), preoccupante anche per questo tipo di reazioni che ricordano epoche tristi di questo Parlamento. (*Commenti dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. Senatore Lopez, prosegue.

LOPEZ. Epoche in cui era problematico esprimere liberamente la propria opinione in Parlamento e fuori del Parlamento. Preoccupazione per i toni, ma preoccupazione grande anche per alcune espressioni: quando si parla qui, come è stato detto, «a nome delle genti del Nord» e non a nome dei cittadini italiani, di cui tutti quanti insieme, in questa Assemblea siamo rappresentanti, si portano argomenti ed espressioni che appartengono ad una cultura decisamente secessionista e che noi del Gruppo di Rifondazione comunista (ma, mi auguro, tutti i Gruppi democratici presenti in quest'Aula) non possiamo non condannare con molto vigore.

Prendendo spunto dal modificato atteggiamento della Lega nei confronti del Governo, ma soprattutto dai contenuti dell'intervento del senatore Speroni, sorgono interrogativi inquietanti sul futuro Parlamento della Repubblica nel momento in cui, se eletto con il sistema maggioritario, vedrà presente in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento un ben più consistente numero di rappresentanti della Lega Nord.

Al di là di queste considerazioni, vorrei brevemente concludere chiedendo all'onorevole Ministro di esporci, per conto del Governo, una valutazione politica sulle novità rilevanti presenti nel voto di fiducia all'articolo 1 del presente disegno di legge. Desideriamo chiedere al Governo se ritiene che sia mutata la propria base di consenso parlamentare e quali conseguenze politiche trae dall'esito di questo voto. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meduri. Ne ha facoltà.

MEDURI. Signor Presidente, stamattina abbiamo reagito molto vivacemente, forse per alcuni violentemente, rispetto all'annuncio del Governo di porre la questione di fiducia su un disegno di legge a nostro avviso molto importante. Lo consideriamo tale alla luce dell'esperienza maturata sino ad oggi e non si può, a cuor leggero, non esaminare compiutamente un provvedimento riguardante la RAI e non dare spazio a coloro che, come noi, hanno tentato di migliorare questo provvedi-

mento a nostro avviso sciagurato. Il testo al nostro esame ricalca nelle sue linee oggettive un vecchio schema, legato a vecchie logiche politiche travolte dalla gente, dai *referendum* e, soprattutto, dalle elezioni amministrative e dai conseguenti ballottaggi che hanno sottolineato a chiare note come i partiti tradizionali, che rappresentavano le strutture portanti di un certo sistema di potere, siano scomparsi. Se voi contate i sindaci eletti fra i rappresentanti dei partiti del vecchio regime di potere, vi accorgete che la frana è totale, che quel sistema si è disfatto. Non possiamo consentire impunemente e senza discussioni che codesto sistema, come un mostro, con gli ultimi colpi di coda spazzi il nuovo che prorompe in modo categorico dalle urne e dalla volontà della gente.

Durante i nostri interventi nella discussione generale sul provvedimento, abbiamo dimostrato il nostro grande senso di responsabilità in quanto comprendiamo cosa significa in un paese come l'Italia la gestione dell'informazione, della propaganda, della cultura. Non è più possibile pensare, come giustamente si riteneva tanti anni fa quando esisteva un regime diverso, ad una specie di *Minculpop* affidato alla RAI, consegnato ad una lottizzazione selvaggia per conto soprattutto, se non quasi esclusivamente, di alcuni tra i partiti.

Non potevamo rinunciare a tentare di modificare il provvedimento e, onorevole Presidente, non può farlo il Parlamento: il Parlamento non può spogliarsi delle proprie prerogative, nè il Governo ha titolo per spogliare il Parlamento delle sue prerogative. È stato detto stamattina ampiamente da altri colleghi che sono intervenuti, soprattutto dal collega Rastrelli, che nessuno può spogliare il Parlamento delle proprie prerogative; nè tanto meno può farlo codesto Governo che dimostra limiti paurosi, che dimostra l'incapacità di andare avanti anche se stasera, signor Presidente, è corso al capezzale di codesto malato, quasi in stato comatoso, il PDS che, abiurando a vecchie impostazioni dignitose, ha portato la propria fiducia ad un Governo che perdeva quella di altri suoi componenti. Anche se questa sera, signor Presidente, con violenza (certo non violenza fisica) è stato riportato alla ragione, per così dire, il collega D'Amelio, che si è meritato l'applauso non del Movimento sociale italiano o della Lega, ma l'applauso degli uomini liberi, un applauso indirizzato ad un uomo libero che, pur essendo inquadrato con disciplina in un partito che probabilmente serve da tanti anni, ha avuto il coraggio della libertà, della denuncia delle torture contenute nelle vecchie leggi che hanno regolato la vita dell'ente radiotelevisivo e di questo nuovo provvedimento che si accinge a ricalcarli, tutto sommato.

Noi non stiamo parlando del dopolavoro ferroviario di Cosenza, onorevole Presidente, colleghi, stiamo parlando della RAI e quando ne parliamo noi calabresi, noi lucani, noi meridionali in genere (in questo senso capisco l'intervento accorato del collega D'Amelio) lo facciamo con grande tormento. Ne parliamo con il tormento che ha portato il senatore Zito, il senatore D'Amelio, me ed altri colleghi meridionali a proporre l'ordine del giorno n. 5, che stamattina l'Aula ha votato quasi all'unanimità, e di ciò la ringraziamo.

Ne parliamo noi che dalla RAI siamo sempre stati considerati sottoprodotti della società e della cultura; noi calabresi, ad esempio,

che dalla RAI siamo stati indicati all'opinione pubblica come la regione dei sequestratori, dimenticando, la RAI, che noi siamo, signor Presidente, colleghi, non la regione dei sequestratori, ma la regione dei sequestrati. Infatti il più alto numero dei sequestrati risulta essere quello dei calabresi e voglio aggiungere, veramente con grande dolore, una cosa che la RAI non ha mai detto: che il maggior numero di sequestrati che non hanno fatto ritorno alle proprie famiglie sono stati calabresi. Lo Stato italiano spesso si è impegnato anche finanziariamente per pagare qualche rata di riscatto di qualche sequestrato del Nord, ma non lo ha mai fatto nei confronti di sequestrati calabresi, per cui noi siamo la regione dei sequestrati, più che quella dei sequestratori.

Noi stiamo parlando di un ente radiotelevisivo che ha alimentato questa disinformazione. Ed avremmo condiviso al 99 per cento l'intervento del collega Speroni se egli non avesse sottolineato che parlava solo e semplicemente a nome del popolo del Nord, cosa che noi non possiamo accettare. Infatti, noi che abbiamo sulla nostra pelle le piaghe di essere gli uomini del popolo del Sud, ci vantiamo sempre, nonostante la disattenzione che uno Stato spesso patrigno ha avuto nei confronti del Sud, di essere popolo italiano; lo urliamo a squarciagola, perchè abbiamo l'orgoglio di sentirci italiani. E questo anche se fra gli italiani ci sono quelli come il collega Speroni che probabilmente ci disprezzano, ma che avranno modo di cambiare opinione.

Ci troviamo di fronte ad un provvedimento che deve regolare la vita di un'azienda che, come ho già detto nel corso del mio intervento in sede di discussione generale, signor Presidente e colleghi, ha 13.300 dipendenti e grava sui conti dello Stato con un debito di 1.700 miliardi.

La RAI è infatti indebitata per 1.700 miliardi, nonostante i tentativi di controllo fino all'ultima lira, effettuati dai sindaci (soprattutto dal sindaco Rositani appartenente al Movimento sociale italiano e dal sindaco Franchi che gli è succeduto), sul bilancio relativo al 1992, o comunque sui capitoli di spesa di tale anno. Questa è la dimostrazione che quello che noi appartenenti al Movimento sociale italiano andiamo dicendo da anni è vero. Si è appreso in questi giorni che la Rete 1 ha sfiorato di 65 miliardi le previsioni di bilancio e si sa che sicuramente, se questa è la cifra che viene portata all'esterno, in realtà essa è di almeno 100 miliardi, a fronte dei 210 miliardi attribuiti complessivamente a questa rete, ad una sola delle tre reti RAI. Quindi su una attribuzione di 210 miliardi concessa per tale rete si riesce a sfiorare con debiti per ben 100 miliardi, cioè del 50 per cento della cifra assegnata. Credo che chi si occupa di economia di fronte ad una situazione del genere allibisca.

La Rete 2 inoltre sfiora il bilancio di 40 o 50 miliardi e la Rete 3 di 15. Questa è la prova che la RAI è un'azienda che non ha bisogno di un consiglio di amministrazione composto di cinque grandi personaggi: vengo al merito della questione, riferendomi all'articolo 2 del disegno di legge al nostro esame. La RAI è un'azienda in una posizione di emergenza che necessita per due anni di un amministratore unico, o di un commissario, che sia in grado di rimettere a posto non soltanto la situazione di bilancio, ma le stesse strutture aziendali.

Signor Presidente, colleghi e onorevole Ministro, questi sono i presupposti. Lei, signor Ministro, si è reso portatore della volontà del Governo di chiudere il discorso sulla RAI senza nè iniziarlo, nè affrontarlo. Infatti, avete dettato un teorema e un provvedimento, avete accettato il lavoro svolto alla Camera dei deputati e poi: «Big Ben ha detto stop!» e il Big Ben in questo caso è il Governo che ha posto in quest'Aula la questione di fiducia.

L'articolo 2 del provvedimento al nostro esame è quello più importante, è l'impalcatura stessa della nuova azienda RAI che andiamo a disegnare. Come abbiamo già detto nel corso della discussione generale, i cinque membri del consiglio di amministrazione rispetto agli attuali sedici rappresentano un rischio di lottizzazione più selvaggia e pericolosa di quanto non fosse quella possibile per un consiglio di amministrazione composto da sedici membri. Si tratta di una lottizzazione più pericolosa perchè, come tra l'altro abbiamo già detto e ribadiamo, è posta sotto l'alto usbergo della nomina di due persone, i Presidenti delle due Camere, che dovrebbero essere assolutamente al di fuori di ogni sospetto. Mi domando e vi domando se sia mai possibile che i Presidenti di Camera e Senato procedano a queste nomine solo sulla base della valutazione delle qualità e del prestigio professionale dei cinque membri del consiglio di amministrazione, così come recita l'articolo 2 del disegno di legge che stiamo discutendo. La risposta è no; ecco perchè volevamo che questi emendamenti fossero discussi: perchè siamo convinti che la legge, così com'è, sia sbagliata. Siamo convinti che non potranno essere autenticamente indipendenti cinque persone nominate su indicazione - sfido chiunque a dire che non sia questo l'indirizzo che prevarrà - dei partiti di maggioranza, i quali, non so con quali diavolerie o con quali bilancini del farmacista, stabiliranno quali e quanti rappresentanti toccheranno all'uno o all'altro partito; se un partito chiederà di avere il rappresentante della cultura, un altro quello dei giornalisti e un altro ancora quello dei commercialisti. Quel che è certo è che queste persone non verranno selezionate in base alla qualità, ma secondo la quantità somministrata dal bilancino del farmacista partitico.

Con gli emendamenti da noi presentati intanto proponevamo la nomina di un commissario, perchè soltanto una persona con la mentalità, con i poteri monocratici e con la libertà di un commissario può mettere mano ad una riforma seria procedendo intanto alla revisione di tutte le spese, delle consulenze esterne, dei contratti miliardari, in un momento in cui di miliardi ce ne sono veramente pochi (soprattutto per i lavoratori), in un momento in cui avete intrapreso, signor Ministro, la distruzione dello Stato sociale, visto che volete far pagare solo ai lavoratori gli sfasci e gli sprechi di una classe politica dissennata, la classe politica di Tangentopoli.

Ebbene, proprio sulla base di queste considerazioni avevamo presentato degli emendamenti seri e non ostruzionistici: infatti, collegandoci a quella che è la nostra visione dello Stato e tentando di dare veramente la possibilità al commissario da noi richiesto di essere un uomo libero, lo affidavamo alla nomina diretta del Presidente della Repubblica. Questo voleva essere il significato dei nostri emendamenti; un contributo nel tentativo di rivedere questa dissennata legge che

stiamo esaminando in questo ramo del Parlamento e che, come in passato la legge Mammi aveva trovato la fiducia con l'astensione benevola del Partito comunista, trova oggi la fiducia totale del PDS. Un partito che non ha neanche rilanciato la propria astensione data in quest'Aula durante il voto di fiducia al Governo trasformandola stasera in fiducia piena ed assumendosi una grande responsabilità davanti alla gente.

Come stavo dicendo, avevamo proposto la nomina di un commissario nominato direttamente in piena ed assoluta libertà dal Presidente della Repubblica. Pur non essendo, l'attuale, un Presidente che noi condividiamo (infatti non lo abbiamo votato), rappresenta comunque una garanzia di libertà e di indipendenza rispetto a tante altre figure istituzionali.

Avremmo potuto e avremmo voluto illustrare tutti gli emendamenti, tutti quegli emendamenti che lei, signor Ministro, ha stroncato ponendo la questione di fiducia. Gli emendamenti che lei non ha consentito di esaminare avevano solo questo fine; dovevano essere degli strumenti al servizio della presente legge, al servizio del popolo italiano che paga un canone esoso che non dovrebbe pagare. Noi ci batteremo fino all'ultima possibilità per evitare di sottoporre a questa ennesima beffa il popolo italiano, vale a dire di dover pagare un canone per la disinformazione partitica, per una televisione pubblica che fa una pubblicità pari a quella delle televisioni private e che copre gli spazi di libertà delle piccole televisioni insieme ai grandi gruppi industriali.

Questa era la funzione che si assegnava agli emendamenti presentati dal nostro Gruppo ed è per tale motivo che noi volevamo discuterli tutti. È per questo, signor ministro Barile, che abbiamo reagito violentemente, al di là del rispetto per la sua persona che, per carità, non abbiamo alcuna intenzione di offendere: proprio perchè eravamo animati da questa sacra passione, da questa volontà di rendere migliore un provvedimento che forse non poteva essere migliorato a meno che non fosse completamente riscritto, trattandosi di un testo veramente dissennato. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara Vito. Ne ha facoltà.

FERRARA Vito. Signor Presidente, nel mio intervento sull'articolo 1 avevo sostenuto che i senatori della Rete si erano preparati all'esame del provvedimento oggi in discussione senza posizioni aprioristiche, contrarie all'approvazione, ma ben disposti a dare il loro contributo. La questione di fiducia posta dal Governo ci impedisce invece di entrare nel merito del disegno di legge medesimo; ritengo che essa sia politicamente inopportuna e, anzi, eccessiva. Ci impedisce, in buona sostanza, di entrare nel merito della discussione e di affrontarla con il tempo necessario e le motivazioni opportune. Essendo stata posta la questione di fiducia, infatti, che senso avrebbe entrare nel merito della discussione?

Debbo lamentare altresì che nella presente occasione, a nostro parere, è stata negata al Senato la possibilità di discutere serenamente su un argomento così importante senza la spada di Damocle della pressione e dell'urgenza.

Per questi motivi ribadisco che i senatori della Rete voteranno contro l'approvazione dell'articolo 2 del disegno di legge riguardante la concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con appello dell'articolo 2 del disegno di legge n. 1266, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Coloro i quali sono favorevoli e quindi votano la fiducia al Governo risponderanno sì; coloro i quali sono contrari risponderanno no; coloro i quali intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Zoso).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Zoso.

PROCACCI, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì i senatori:

Abis, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Andreini, Azzarà, Baldini, Ballesi, Barbieri, Bernassola, Bernini, Biscardi, Boniver, Borroni, Bratina, Brina, Brutti, Bucciarelli, Butini,

Calvi, Campagnoli, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Casoli, Castiglione, Cavazzuti, Cherchi, Cimino, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Condorelli, Conti, Covatta, Covello, Coviello, Cusumano, Cutrera,

D'Alessandro Prisco, D'Amelio, De Cosmo, De Giuseppe, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Lembo, Di Nubila, Dipaola, Donato, Doppio, Dujany,

Fabbri, Fabbj Ramous, Fabris, Favilla, Ferrara Salute, Ferrari Bruno, Ferrari Karl, Fontana Albino, Fontana Elio, Forte, Foschi, Franza,

Galuppo, Gangi, Garofalo, Genovese, Giacobazzo, Giagu Demartini, Gianotti, Giorgi, Giovanelli, Giovanniello, Giovanolla, Golfari, Grassi Bertazzi, Graziani Antonio, Gualtieri, Guerzoni, Guzzetti,

Ianni, Innamorato, Innocenti,
Ladu, Lama, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Lombardi, Londei, Luongo,
Maisano Grassi, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Martelli, Mazzola, Mesoraca, Micolini, Migone, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore, Murmura, Napoli, Nerli, Nocchi, Orsini,
Pagano, Parisi Francesco, Pavan, Pecchioli, Pelella, Pellegatti, Pellegrino, Perina, Peruzza, Pezzoni, Picano, Piccoli, Pierani, Pierri, Pinto, Pistoia, Polenta, Postal, Procacci, Pulli, Putignano,
Rabino, Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Ricci, Riviera, Robol, Rocchi, Rognoni, Romeo, Rubner, Ruffino, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,
Santalco, Saporito, Scheda, Scivoletto, Senesi, Smuraglia, Sposetti, Struffi,
Taddei, Tani, Tedesco Tatò, Tossi Brutti, Triglia, Tronti, Ventre, Venturi, Vozi, Zamberletti, Zangara, Zecchino, Zoso, Zotti, Zuffa.

Rispondono no i senatori:

Bodo, Boffardi, Bosco, Boso,
Condarcuri, Crocetta,
Dionisi,
Ferrara Vito,
Galdelli, Giollo,
Icardi,
Leoni, Lopez, Lorenzi,
Magliocchetti, Manara, Manfro, Manna, Marchetti, Meduri, Meriggi,
Ottaviani,
Pagliarini, Parisi Vittorio, Perin, Piccolo, Pontone, Pozzo,
Resta, Roveda,
Salvato, Sartori, Scaglione, Specchia,
Tabladini, Turini,
Zilli.

Sono in congedo i senatori:

Andreotti, Angeloni, Bo, Bonferroni, Brescia, Citaristi, Cocciu, Creuso, Daniele Galdi, Fanfani, Granelli, Gueritore, Leone, Loreto, Manieri, Masiello, Pedrazzi Cipolla, Sellitti, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Paire, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'articolo 2 del disegno di legge n. 1266, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori votanti	213
Maggioranza	107
Favorevoli	176
Contrari	37

Il Senato approva.

Restano pertanto preclusi o assorbiti tutti gli emendamenti presentati sull'articolo 2 (*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la 2^a Commissione permanente ha terminato l'esame del decreto-legge recante misure in materia di discriminazione razziale, già approvato dalla Camera dei deputati.

In relazione a quanto stabilito dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, tale provvedimento sarà pertanto inserito all'ordine del giorno della seduta di domani.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PROCACCI, segretario, dà annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

(*) Gli emendamenti non presi in considerazione a seguito della questione di fiducia posta dal Governo sull'approvazione dell'articolo 2 del disegno di legge n. 1266 sono pubblicati in fascicolo a parte.

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 23 giugno 1993**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 23 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

- Deputati BASSOLINO ed altri; PAISSAN ed altri; MANCA ed altri; FRACANZANI e CILIBERTI; BIANCO Gerardo ed altri; BOGI ed altri; ROMEO ed altri; BATTISTUZZI ed altri. - Disposizioni sulla società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (1266) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

- ROGNONI ed altri. - Norme per l'elezione del consiglio di amministrazione della concessionaria pubblica del servizio radiotelevisivo (865).

- GUALTIERI e GIUNTA. - Nuovi criteri di nomina degli organi direttivi della RAI (888).

- GAVA ed altri. - Modifica dell'articolo 6 della legge 4 febbraio 1985, n. 10, concernente la nomina e le attribuzioni del consiglio di amministrazione e del direttore generale della RAI (898).

- SPERONI e BOSCO. - Modificazione del canone di abbonamento alla televisione (959).

- OTTAVIANI e SCAGLIONE. - Nuove norme per l'elezione del consiglio d'amministrazione della concessionaria pubblica del servizio radiotelevisivo (1018).

(*Relazione orale*).

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, recante misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa (1308) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 20,20).

Allegato alla seduta n. 173**Commissioni permanenti, ufficio di presidenza**

La 1ª Commissione permanente ha proceduto, in data odierna, all'elezione di un Vice Presidente, in sostituzione del senatore Calvi, dimissionario:

è risultato eletto il senatore Riviera.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BRUTTI, FABJ RAMOUS, PEDRAZZI CIPOLLA e MASIELLO. - «Riforma della professione forense» (1324);

PAGLIARINI, PREIONI, PAINI, ROSCIA, GUGLIERI, ROVEDA, LORENZI, BOSO, GIBERTONI, ZILLI, BOSCO, CAPPELLI e TABLADINI. - «Norme tributarie in materia di attività illecite» (1325).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

Il senatore Londei ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 1307 e 1310.

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro previdenza sociale):

«Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1993, n. 199, recante interventi in favore dei dipendenti dalle imprese di spedizione internazionale, dai magazzini generali e dagli spedizionieri doganali» (1323), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) il senatore Benvenuti ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del secondo Protocollo facoltativo al Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici sull'abolizione della pena di morte, adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 15 dicembre 1989» (577).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettere del 17 giugno 1993, ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Moschetti per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (*Doc. IV, n. 174*);

nei confronti del senatore Giunta per i reati di cui agli articoli 110, 317, 61, numero 7, del codice penale; agli articoli 110 del codice penale e 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 (*Doc. IV, n. 175*);

nei confronti del senatore Bernini per il reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale (*Doc. IV, n. 176*);

nei confronti del senatore Bono Parrino per i reati di cui agli articoli 81, commi 1 e 2, 648, 61, numeri 2 e 7 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale (*Doc. IV, n. 177*).

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Greco, De Paoli, Ronzani, Maisano Grassi e Ferrara Vito hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00119, dei senatori Vinci ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Pierani ha aggiunto la propria firma alle interrogazioni 3-00651, dei senatori Scivoletto ed altri, e 4-03493, del senatore Loreto.

Interpellanze

LIBERTINI, CONDARCURI, LOPEZ, ROCCHI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che fin dal dicembre 1992 parlamentari dei gruppi Verde, La Rete e Rifondazione comunista hanno chiesto al Ministro dell'interno di promuovere le procedure per lo scioglimento del consiglio regionale della Calabria, dato l'alto numero di consiglieri implicati in processi di corruzione e mafia nonché in procedimenti penali;

che a distanza di sei mesi la situazione di quel consiglio regionale, pur in presenza di un estremo tentativo di formazione di una giunta, è decisamente peggiorata per l'accresciuto numero di consiglieri inquisiti, rinviati a giudizio, condannati, arrestati, sospesi, per un totale di 22 su 40;

che il «vuoto istituzionale» alla regione Calabria ha determinato la mancata approvazione del bilancio di previsione 1993, con gravi ripercussioni sulla crisi economica, sociale, occupazionale, divenuta particolarmente drammatica,

gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo non intenda adottare il decreto di scioglimento del consiglio regionale della Calabria per porre fine ad una situazione divenuta insostenibile sia sotto il profilo istituzionale sia sotto quello politico.

(2-00292)

Interrogazioni

LORETO, TEDESCO TATÒ, PERUZZA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che molti carabinieri continuano ad essere utilizzati in compiti diversi da quelli d'istituto;

richiamata l'interrogazione 4-00670 del 22 luglio 1992, con la quale si evidenziava l'impiego di circa 3.000 carabinieri in compiti di polizia militare presso i Ministeri, gli Stati maggiori delle Forze armate e le relative grandi unità, formalmente corretto, ma di fatto improprio in quanto molti di essi sono adibiti all'espletamento di funzioni di autista, portinaio, «alzasbarra» o di rappresentanza;

richiamata, inoltre, la risposta alla stessa interrogazione del Ministro *pro tempore*, nella quale si ammetteva anche l'impiego giornaliero medio di altri 1.600 carabinieri nel servizio di traduzione, che spetta invece al Corpo di polizia penitenziaria, in attuazione degli articoli 4 e 5 della legge 15 dicembre 1990, n. 395;

verificato che il numero di carabinieri utilizzati in compiti diversi da quelli d'istituto non solo non diminuisce, ma addirittura tende a crescere, così come cresce di intensità un sempre più percettibile malcontento, causato dall'impiego di carabinieri per la conduzione di bar e circoli;

ritenuto che tutto ciò contrasta visibilmente con le più volte lamentate carenze di personale, che hanno anche spinto il Governo ad inviare in zone condizionate dalla presenza della criminalità organizzata unità dell'Esercito con compiti che spettano agli organi di polizia,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se i 2.925 carabinieri impegnati presso i Ministeri, gli Stati maggiori e i vari reparti delle Forze armate svolgano attività d'istituto oppure espletino funzioni di autista, portinaio, «alzasbarra» o di rappresentanza;

2) per quali motivi i 1.600 carabinieri impegnati giornalmente per il servizio di traduzione debbano continuare fino al 1º gennaio 1996 a svolgere compiti propri del Corpo di polizia penitenziaria;

3) se non si ritenga urgente intervenire per vietare l'utilizzazione di militari nella conduzione di bar e circoli, anche in attuazione dei commi 1 e 2 dell'articolo 25 del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 8, convertito dalla legge 19 marzo 1993, n. 68, che proroga fino al 30 giugno 1993 il termine per la soppressione delle gestioni fuori bilancio.

(3-00657)

CICCHITTO. – *Al Ministro del tesoro.* – Per sapere, a proposito del caso Ferruzzi:

se sia a conoscenza dei motivi per i quali:

a) alcune grandi banche pubbliche abbiano continuato ad erogare credito al gruppo Ferruzzi malgrado un crescente indebitamento;

b) la Centrale rischi della Banca d'Italia non abbia segnalato agli istituti creditizi più esposti l'esistenza di una situazione sempre più preoccupante;

c) si sia mutata la composizione proprietaria di Fondiaria prima del decollo di un piano complessivo di riordino e di rientro dell'intero gruppo Ferruzzi;

se, ad avviso del Ministro, ci siano stati episodi di aggrottaggio negli incredibili rimbalzi di borsa verificatisi in questi giorni.

(3-00658)

ALBERICI, NOCCHI, BETTONI BRANDANI, PAGANO, BUCCIA-RELLI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che – in occasione della compilazione della graduatoria di merito relativa al concorso ordinario, per titoli ed esami, a 149 posti di preside nella scuola media, indetto con decreto ministeriale 18 aprile 1990 – si sarebbe determinata l'esclusione dalla medesima di alcune candidate vincitrici del concorso;

che la suddetta esclusione sarebbe stata determinata, in sede di valutazione dei requisiti di ammissione, dalla mancata considerazione, ai fini della determinazione dell'anzianità di servizio di ruolo, del periodo di astensione dal lavoro per maternità,

si chiede di sapere:

se tale comportamento della commissione giudicatrice risulti conforme alle disposizioni vigenti in materia concorsuale e alla legislazione dello Stato che tutela la maternità;

se non si intenda comunque intervenire per rimuovere una situazione che danneggia gravemente le donne in servizio nella scuola e che si ripresenta fortemente discriminatoria nei confronti del valore sociale della maternità.

(3-00659)

SCIVOLETTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della difesa.* – (Già 4-02355)
(3-00660)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

VOZZI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* – Premesso:

che dal comune di Latronico (Potenza) sono stati appaltati da oltre un anno lavori, per un ammontare di circa 7 miliardi, per il centro sportivo Calda di Latronico, finanziato con fondi regionali;

che, nonostante siano già state effettuate tutte le indagini geologiche, pagati i relativi compensi ai progettisti e l'impresa aggiudicataria, Fusillo di Noci, abbia già percepito un anticipo come per legge, non è mai stato dato inizio ai suddetti lavori, con la motivazione da parte della regione che questi lavori inquinerebbero le falde acquifere;

che tale argomentazione appare fortemente pretestuosa, dal momento che sulle stesse sorgenti attualmente si stanno effettuando altri lavori;

che il blocco dei suddetti lavori penalizza un'area, quale è quella del lagonegrese-senise, già fortemente colpita da una drammatica disoccupazione, nella totale indifferenza dello Stato,

l'interrogante chiede di sapere quali siano i provvedimenti che si intende adottare per l'inizio dei lavori e quali i tempi di realizzazione.

(4-03518)

MISSERVILLE. – *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente e dell'inter-no.* – Premesso:

che esiste in territorio di Colfelice (Frosinone) un impianto di smaltimento e di riciclaggio dei rifiuti solidi urbani costato alla collettività sessanta miliardi di lire e considerato tra i più moderni ed efficienti d'Europa;

che l'impianto, nonostante si sia costituito un consorzio per il finanziamento dell'esercizio, non è ancora riuscito ad entrare in funzione per misteriose o troppo evidenti ragioni;

che il presidente del consorzio, Colafranceschi, si è recentemente dimesso dall'incarico, rivelando di essere stato sottoposto, insieme ai familiari, a minacce anonime, pressioni violente e condizionamenti drammatici, diretti ad impedire l'apertura dell'impianto;

che, nella contingenza, la regione Lazio (alla quale compete lo smaltimento dei rifiuti in un organico piano generale, di cui l'impianto di Colfelice fa parte) si è dimostrata completamente inefficiente ed ha soltanto provveduto alla nomina di un commissario, con il chiaro intento di rinviare *sine die* la risoluzione del problema;

che, intanto, le amministrazioni comunali della provincia di Frosinone sono alle prese con montagne di immondizie e di rifiuti tossici, pericolosi per la salute pubblica e disdicevoli per le condizioni di vita civile delle popolazioni;

che, oltre alle emergenze igieniche, si vanno determinando situazioni di allarme per l'ordine pubblico, dal momento che si registrano durissime resistenze dei cittadini alla creazione di depositi comunali dei rifiuti in aree anche sottoposte a vincoli di tutela ambientale;

che prospera, a fronte di questo grave stato di cose, l'attività di trasporto e smaltimento di rifiuti verso discariche abusive o, comunque, non identificate, il cui controllo appartiene alla malavita organizzata del Meridione;

che tale attività, gestita in regime di monopolio, comporta per i comuni costi di cinque o sei volte superiori a quelli che si avrebbero se funzionasse l'impianto di Colfelice;

che gli oneri per le finanze municipali sono ormai diventati insostenibili e si riflettono a carico dei cittadini, sui quali si abbattano cartelle di imposte sempre più pesanti;

che questa assurda situazione igienica, ambientale, sanitaria e di ordine pubblico è stata rappresentata dal prefetto di Frosinone agli stessi Ministri ai quali è rivolta l'interrogazione, con note del 22 e 28 maggio 1993, alle quali non è stata data alcuna risposta,

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire direttamente, ciascuno per la parte di sua competenza, avvalendosi dei poteri che la legge loro attribuisce, per sostituirsi alla colpevole inerzia della regione Lazio, disponendo l'apertura dello stabilimento di smaltimento e riciclaggio dei rifiuti di Colfelice, in via d'urgenza, a fronte delle emergenze sopra rappresentate.

(4-03519)

GUGLIERI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che la Proloco di Seborga (Imperia) ha chiesto l'autorizzazione alla soprintendenza di Genova (con sede in via Balbi, 10) per ottenere la posa in opera di una struttura geodetica polivalente precaria da installarsi nella zona AR del piano territoriale di coordinamento paesaggistico;

che il consiglio comunale di Seborga al completo ha approvato con delibera n. 28 del 2 maggio 1992 il progetto esecutivo dei lavori della suddetta struttura, che la regione Liguria ha finanziato parzialmente con lire 60.000.000 (comunicazione telegrafica in data 20 febbraio 1992, n. 20921/924);

che la commissione edilizia del comune di Seborga ha dato parere favorevole;

che l'autorizzazione per la posa in opera di uguale struttura è stata concessa ad altri comuni d'Italia come Gubbio, Spotorno, Milano (intorno del Castello Sforzesco), eccetera,

si chiede di sapere se si sia a conoscenza dei reali motivi di diniego, ritenendo poco plausibile la giustificazione addotta dalla soprintendenza di Genova secondo cui la struttura sarebbe «elemento anomalo di grave turbativa paesaggistica».

(4-03520)

VISIBELLI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Con riferimento all'articolo pubblicato nel quotidiano «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 20 giugno 1993, specificatamente nella rubrica «Lettere al direttore», ed avente il seguente testo:

«Sul vagone letto fra Bari e Torino ... sauna gratis per tutti - Fra i vari servizi offerti dalle Ferrovie dello Stato c'è anche la sauna! Sì, proprio così, una sauna per chi prende il vagone-letto sulla linea Bari-Torino e Bari-Milano.

Peccato che questo servizio non sia ben pubblicizzato perchè non tutti odiano la sauna, come i miei figli che mi hanno fatto annullare il viaggio in treno programmato per l'estate. Occorre poi sottolineare altri aspetti positivi legati a questa singolare esperienza: si possono conoscere tante altre persone che amano la sauna, si incoraggia la comunicazione perchè con la sauna si sta svegli e non si dorme, si impara a gestire i propri impulsi di violenza verbale e fisica perchè l'addetto ai vagoni-letto fa la sauna insieme ai viaggiatori. Rimane solo una grande ingiustizia che mi spinge a scrivere questa lettera: la sauna non è per tutti e non è a richiesta ma, ci assicurano, provando e riprovando, si riesce a "cogliere questa meravigliosa esperienza". Tutto sommato ne vale la pena»,

L'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intenda prendere in merito alla questione riportata con toni ironici nella lettera inviata a «La Gazzetta del Mezzogiorno».

(4-03521)

VISIBELLI. - *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dell'ambiente.* - In merito ai problemi che da tempo investono la discarica ubicata in contrada San Procopio a Barletta (Bari), già oggetto di precedenti interrogazioni, di cui si sollecita risposta, l'interrogante chiede di conoscere se risponda al vero quanto dichiarato dai consiglieri comunali di Barletta e riportato in un articolo del 20 giugno 1993, pubblicato dal quotidiano «La Gazzetta del Mezzogiorno» e, in caso positivo, quali urgenti iniziative si intenda prendere in merito.

Nell'articolo, avente per titolo «Esposto delle opposizioni alla procura, alla Corte dei conti e al prefetto - La discarica contestata - Per il comune un'operazione in perdita», tra l'altro, è riportato:

«I quattordici consiglieri contestano nell'esposto che il comune si sia fatto carico "del rischio d'impresa della SIUCA, sollevandola dall'onere di reperire autonomamente il sito da adibire a discarica" ... ponendo così le premesse "per un tacito rinnovo del contratto d'appalto, visto che alla stessa ha affidato la gestione della discarica comprensoriale per la durata di cinque anni". Le delibere, tra l'altro, sarebbero state adottate "sul falso presupposto della vincolatività del piano di smaltimento dei rifiuti urbani approvato dalla giunta regionale ma mai ratificato dal consiglio".

Viene ipotizzata, insomma, la violazione del principio di economicità dell'attività amministrativa "perchè a fronte di un ricavo lordo di 4 miliardi e 650 milioni e di un utile netto di un miliardo e 457 milioni, di cui andrà a beneficiare annualmente la SIUCA per la gestione della discarica, il comune, pur mettendo a disposizione il suolo, andrà a beneficiare di una somma annua di 95 milioni e mezzo". ...«Tenuto

conto che il secondo lotto della discarica di Petrarò è in via di esaurimento e che, come da ultimo riconosciuto dagli stessi responsabili della SIUCA, il comune di Barletta ha necessità di smaltire, sino alla scadenza del contratto di appalto (31 gennaio 1995), circa 100.000 metri cubi di rifiuti, non si comprende per quale ragione il progetto presentato dalla SIUCA (relativo alla discarica di San Procopio) preveda la realizzazione di un impianto capace di smaltire 800.000 metri cubi di rifiuti, dal costo di realizzazione previsto in circa 10 miliardi. Ciò che è più grave è che si sia giustificata la concessione in uso del sito di San Procopio, nonostante che la SIUCA, per onorare gli impegni contrattualmente assunti, abbia bisogno di un impianto di ben più modeste dimensioni».

(4-03522)

VISIBELLI. - *Ai Ministri dell'interno, della difesa e dei trasporti.* - Con riferimento all'articolo pubblicato nel quotidiano «La Gazzetta del Mezzogiorno» di lunedì 21 giugno 1993, specificatamente nella rubrica «Lettere al direttore», ed avente il seguente testo:

«Trani, la stazione ferroviaria ritrovo di delinquenti - Sono un viaggiatore abituale, e spesso mi reco alla stazione ferroviaria della mia città, Trani. Viaggio spesso sulla linea regionale Trani-Bari.

Orbene, faccio notare che la stazione ferroviaria del mio paese è un ritrovo abituale di delinquenti incalliti e schedati, quindi per abitudine gente pericolosa. Sono stato molestato più di una volta dalle solite persone che abitualmente frequentano i marciapiedi della stazione ferroviaria; questo, più al calare delle tenebre; loro stazionano sia all'interno che all'esterno della suddetta stazione.

Ma non basta. Detti delinquenti sono soliti prendere il treno che li porta da Trani a Bari.

Da ciò che mi risulta, non sono stato l'unico a ricevere molestie: anche altra gente è incappata nello stesso spiacevole episodio. Pertanto, ritengo necessaria l'istituzione di un posto fisso di polizia nella suddetta stazione, anche se nelle vicinanze trovasi il locale commissariato di pubblica sicurezza».

L'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intenda prendere per evitare in futuro il ripetersi di simili atti criminali.

(4-03523)

COMPAGNA, STAGLIENO, COVATTA, ZECCHINO, PICCOLI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che il 21 aprile 1993 si è tenuto a Roma, con la mediazione del segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Ghali, un ulteriore incontro tra i Ministri degli esteri Durao Barbosa per il Portogallo e Ali Alatos per l'Indonesia sulla questione del Timor orientale;

che il Timor orientale, già colonia portoghese, è stato invaso dall'Indonesia nel 1975 quando il paese si preparava alla proclamazione dell'indipendenza e che figura, quindi, nella lista dell'ONU dei paesi non autonomi;

che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha condannato l'Indonesia e riaffermato il diritto del Timor orientale all'autodeterminazione e all'indipendenza, diritto che il popolo di Timor attende ancora di poter esercitare;

che la condizione dei diritti dell'uomo è drammatica, come è stato documentato dalla Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite e dai rapporti della *Fédération internationale des droits de l'homme* che invierà ancora una missione di osservatori nel Timor orientale;

che la *Fédération internationale des droits de l'homme* - Lega italiana è venuta a conoscenza tramite la Lega portoghese della condanna a vita inflitta al signor Xanana Gusmao, *leader* della resistenza timorese, dopo un processo contrario al diritto internazionale ed ai diritti dell'uomo più elementari;

che Xanana Gusmao, arrestato dalla polizia indonesiana nel novembre 1992, conserva legalmente la cittadinanza portoghese;

che tutto ciò ha provocato l'indignazione e la ferma presa di posizione a suo favore di varie organizzazioni internazionali tra le quali la *Fédération internationale des droits de l'homme*, il Parlamento europeo e la Comunità europea;

che l'11 marzo 1993 la Commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU approvava a Ginevra, con i voti favorevoli di Stati Uniti ed Australia, una risoluzione nella quale esprimeva preoccupazione per le violazioni dei diritti dell'uomo a Timor;

che, comunque, le diverse prese di posizione internazionali nulla hanno cambiato nelle determinazioni del Governo di Giacarta;

che il processo a Xanana Gusmao non è altro che l'ultimo esempio di una posizione assurda per la quale gli è stato impedito di difendersi in portoghese, sua lingua natale, e gli è stato imposto di leggere una dichiarazione nella quale assumeva il ruolo di principale *leader* della resistenza timorese;

che si è limitato a tre il numero di giornalisti presenti, i soli autorizzati ad assistere alla lettura della sentenza finale;

che il Presidente della Repubblica portoghese Mario Soares ha definito il processo a Gusmao «una vera messa in scena»,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di rappresentare la profonda emozione del popolo italiano per la situazione di palese violazione dei diritti dell'uomo nel Timor orientale e - anche in ragione dei doveri che derivano dalla scelta di Roma quale sede negoziale per l'ultimo incontro tenutosi tra Portogallo ed Indonesia con la mediazione del segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Ghali - di manifestare il proprio appoggio alla rivendicazione del popolo del Timor orientale del diritto all'autodeterminazione e all'indipendenza, sollecitando in tal senso lo svolgimento di un *referendum* nel rispetto delle determinazioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

(4-03524)

DANIELI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che in vista dell'anno scolastico 1993-94 sono stati avanzati dubbi sulla effettiva operatività degli istituti scolastici «Cavalchini» e «A. Moro» di Villafranca (Verona), ove sono situate due scuole medie;

che, in particolare per ciò che riguarda l'istituto «A. Moro», pare non siano stati acquisiti i vari nulla osta dalla competente USL e dai vigili del fuoco,

l'interrogante chiede di sapere, in relazione al prossimo anno scolastico, quali siano i programmi di attività e di operatività dei due istituti.

(4-03525)

DANIELI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che presso la USL n. 26 della regione Veneto si sono verificate diverse irregolarità, che per i loro contorni sono state segnalate da un funzionario alla competente autorità giudiziaria;

che a fronte di tale lodevole iniziativa del funzionario, geometra Luciano Bignotti, l'amministratore straordinario di detta USL, dottor Giuliano Borsari, ha pensato bene di licenziare in tronco il dipendente, violando tutte le normative in materia di pubblico impiego a tutela dei lavoratori;

che tale atteggiamento persecutorio (il licenziamento è solo l'ultimo anello di una lunga catena di iniziative miranti a far tacere il dipendente) è gravissimo.

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover immediatamente acquisire notizie in merito alla vicenda e se e quali passi intenda muovere presso la regione Veneto per far sì che termini l'atteggiamento sopra evidenziato ed immotivato da parte dell'amministrazione della USL n. 26 della regione Veneto a carico del geometra Bignotti.

(4-03526)

MOLINARI. – *Ai Ministri degli affari esteri e dei trasporti.* – Premesso che un deputato della Repubblica si è fatto portavoce degli interessi della Eva airways, compagnia aerea di Taiwan – Stato non riconosciuto dall'Italia – e della Greensisam spa di Livorno, rappresentante in Italia della predetta compagnia, perchè sia concesso alla Eva airways il diritto di scalo in Italia;

considerato che il parlamentare in questione si è fatto parte attiva nella vicenda arrivando al punto di presentarsi al Ministero degli affari esteri e al Ministero dei trasporti con alti dirigenti delle già citate società e facendo tali pressioni da ipotizzare possibili reazioni da parte della Repubblica popolare cinese con la quale sono in corso proficui rapporti e avanzate trattative in vari campi compreso quello dei trasporti,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno chiarire quali siano gli intendimenti dei Ministri in indirizzo sulla questione richiamata e quale ruolo stiano svolgendo le aziende di Stato coinvolte.

(4-03527)

VISIBELLI. – *Al Ministro dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile.* – Premesso:

che nella sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio emessa dal giudice istruttore del tribunale di Napoli contro Antonio Fantini, Mariano Pane, Felice D'Aniello ed altri si legge che «il senatore G. Carta (fascicolo 113, volume secondo), all'epoca Ministro della marina mercantile, ... negava di aver mai saputo, prima della stipula, che si fosse verificato in Fiumicino un esperimento con esito negativo circa la funzionalità del mezzo. Solo dopo venne a sapere di quella "dimostrazio-

ne-cocktail" e che i risultati negativi erano stati inclusi in una relazione a firma del comandante Ferraro (...). Egli non aveva neppure mai saputo della relazione negativa dell'ammiraglio Vacca Torelli. Se l'avesse conosciuta certamente avrebbe bloccato la convenzione e quanto meno avrebbe disposto una nuova seduta della commissione per chiarire il contrasto d'opinione. Il senatore non sapeva, infine, che l'ispettorato tecnico del proprio Ministero aveva proposto un sopralluogo ed un intervento simulato del mezzo prima della stipula. Il dottor D'Aniello gli disse che era risaputo che i mezzi funzionavano bene» (sentenza-ordinanza citata, pagine 88 e 89, righe 12-13, 22-26, 1,4-12);

che nella medesima sentenza-ordinanza si legge (dichiarazione dell'ammiraglio Vacca Torelli): «Il dirigente generale D'Aniello sintetizzò le osservazioni pervenute da parte di tutti i membri ma omise quella dell'ammiraglio Vacca Torelli. All'esito quest'ultimo chiese ragione all'altro di tale omissione e si sentì rispondere ("tacitandomi") che tale questione era stata risolta tra i Capi di gabinetto dei due Ministeri. L'ammiraglio si volle sincerare di tale circostanza e ne chiese contezza al prefetto Pastorelli, il quale gli rispose che essa non corrispondeva a verità in quanto egli non aveva nè incontrato nè sentito il Capo di gabinetto della Marina mercantile da circa due anni» (*ibidem*, pagina 82, righe 7-17);

che i contenuti della sentenza-ordinanza in citazione sono stati confermati dalla prova dibattimentale, essendosi il procedimento conseguente concluso con la condanna al carcere di tutti i maggiori imputati,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo abbia preso o intenda prendere nei confronti del funzionario D'Aniello, per aver costui reiteratamente e spudoratamente dichiarato il falso in sedi formali, al fine ultimo ed unico di indurre volutamente in errore il Ministro dell'epoca, senatore Carta, per contringerlo a firmare una convenzione che, altrimenti, il Ministro avrebbe bloccato;

per quali motivi non abbia già trasmesso gli atti di questa vicenda alla Corte dei conti, per l'accertamento dei danni erariali derivati dal deplorabile comportamento del dottor D'Aniello;

per quali motivi non abbia già trasmesso l'intera documentazione anche all'attenzione del procuratore della Repubblica.

(4-03528)

GALDELLI. - *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* - Premesso:

che di recente la strada che collega il comune di Serra San Quirico (Ancona) alla frazione di Falcioni del comune di Genga è stata chiusa per circa 1,5 chilometri attraverso l'installazione di due cancelli telecomandati;

che la strada di cui sopra, un tempo strada statale n. 76, successivamente è stata destatalizzata e ora appartiene quindi al demanio pubblico;

in considerazione del fatto che ad usufruire di quel tratto di strada è ora solo la ditta escavatrice della cava che insiste in zone di proprietà della società Gola della Rossa;

visto che di fatto un bene pubblico viene ad essere privatizzato impedendo così l'accesso in un sito tra i più caratteristici delle Marche;

tenuto conto che l'attività estrattiva delle cave della Gola della Rossa, nonostante l'approvazione del piano paesaggistico ed i vincoli esistenti, prosegue senza apparenti controlli e limiti;

visto altresì l'interesse turistico e ambientale rappresentato dal fatto che nella zona la regione Marche ha costituito aree floristiche protette ed è stata prevista la creazione di un parco regionale,

si chiede di sapere se il Governo intenda intervenire per assicurare la riapertura della strada di cui sopra, quali siano le quantità di materiale che si intende ancora estrarre nelle cave operanti nella Gola della Rossa e quali siano i piani di recupero ambientale posti in essere.

(4-03529)

DANIELI. – *Ai Ministri delle finanze, dei lavori pubblici, delle poste e delle telecomunicazioni e dell'ambiente, con la delega per i problemi delle aree urbane.* – Premesso che anche quest'anno sarà organizzata nella capitale dalla società Publiaci, con sede in Roma, corso Vittorio Emanuele 326, la «Tevere Expò», manifestazione espositiva a carattere regionale-nazionale, si chiede di conoscere:

se amministratore delegato della Publiaci sia ancora il signor Alberto Vazio, coinvolto nello scandalo dell'assegnazione del servizio di navigazione sul Tevere (denominato «Acquabus») che è costato l'arresto dell'assessore al comune di Roma Edmondo Angelè;

come, chi e perchè abbia nuovamente assegnato alla società Publiaci l'organizzazione della «Tevere Expò»;

con quali criteri vengano scelti gli espositori;

quali siano le competenze e gli interventi delle regioni e del comune di Roma;

se si sia a conoscenza che nel 1992, terminata l'esposizione, per alcuni mesi rifiuti di ogni genere sono stati scaricati nel fiume o lasciati sul posto, causando un ulteriore inquinamento del Tevere;

se la società Publiaci sia in regola con i pagamenti IVA.

(4-03530)

CARLOTTO, RABINO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che in forza della legge 12 febbraio 1958, n. 126 (articolo 14), nel passato sono stati regolarmente costituiti centinaia e centinaia di consorzi obbligatori fra gli utenti per la manutenzione e la ricostruzione delle strade vicinali di uso pubblico;

che detti consorzi, col contributo massimo del 50 per cento a carico dei comuni interessati ed il restante 50 per cento a carico degli utenti, per le documentate spese sostenute hanno assicurato egregiamente la buona manutenzione ordinaria e straordinaria di dette strade vicinali;

che l'articolo 231 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 (nuovo codice della strada), ha, fra l'altro, abrogato la citata legge n. 126 del 1958;

che, di conseguenza, numerose amministrazioni comunali, al fine di non accollare ai loro bilanci, sempre più disastrosi, le intere spese di manutenzione di dette strade vicinali (come previsto dall'articolo 14, punto 1, lettera a), e punto 4, del citato decreto legislativo n. 285 del 1992), con motivazioni spesso pretestuose, hanno l'intento di deliberare il declassamento da «vicinale» a «interpodereale» di quelle strade per le quali è stato costituito il consorzio obbligatorio;

che da ciò deriverà il progressivo abbandono delle operazioni manutentorie di dette strade con gravi danni alla viabilità minore che è - per contro - indispensabile per lo sviluppo dell'economia agricola della quale tali infrastrutture costituiscono l'indispensabile e determinante supporto per il suo ordinato sviluppo;

che tutto ciò provoca legittimo allarmismo e vivaci proteste fra quanti per le loro esigenze abitative od aziendali debbono servirsi senza alcuna altra idonea alternativa della rete stradale vicinale,

gli interroganti chiedono di conoscere quale sorte si intenda riservare ai consorzi obbligatori a suo tempo regolarmente costituiti per la manutenzione delle strade vicinali e quali provvedimenti si intenda adottare per evitare il paventato indiscriminato declassamento di tali strade.

(4-03531)

DIONISI, LOPEZ, MERIGGI. - *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso che il Ministero per i beni culturali e ambientali, con decreto ministeriale 1º ottobre 1985, bandì pubblici concorsi per posti di ispettore archeologo, ispettore storico dell'arte, archivista ed architetto, per far fronte alla insostenibile carenza di personale qualificato;

considerato che a conclusione dei suddetti concorsi, anche sulla base della legge n. 444 del 22 agosto 1985, articolo 7, sull'occupazione, si è proceduto all'assunzione di quasi tutti gli idonei ad eccezione di quelli del concorso per architetto, le cui prove si sono protratte particolarmente a lungo essendo iniziate nel 1986 e terminate nel giugno 1990;

constatato che il Ministro per i beni culturali e ambientali ha inoltrato, dal 1991, ben quattro richieste al Ministro per la funzione pubblica di assenso alla nomina di tutti gli idonei del concorso per architetto, confermando la disponibilità dei posti in organico e la reale urgenza di tecnici con la suddetta qualifica professionale e che l'ultima richiesta è stata rinnovata il 23 febbraio 1993 (protocollo n. 2199);

valutato che non esisterebbero ostacoli normativi alla suddetta assunzione;

viste:

la disponibilità economica della legge finanziaria del 1992;

l'urgenza, divenuta sempre più pressante, di personale tecnico-scientifico con qualifica di architetto;

la possibilità di utilizzare la graduatoria degli idonei confermata dalle leggi n. 444 del 1985 e n. 554 del 1988;

valutato:

che risulta incomprensibile ed ingiustificato il silenzio del Ministro per la funzione pubblica che non si pronuncia sulla richiesta

del Ministro per i beni culturali e ambientali provocando una palese disparità di trattamento fra gli idonei del concorso di architetto e quelli degli altri concorsi ed impedendo al Ministero per i beni culturali e ambientali di svolgere i suoi compiti istituzionali, di sviluppare le sue politiche e fronteggiare le carenze endemiche di architetti dello stesso Ministero pressato dalle richieste delle soprintendenze ed esposto alle critiche dell'opinione pubblica;

che esisterebbe un orientamento politico del Ministro per la funzione pubblica favorevole a bandire nuovi concorsi per immettere in ruolo solo i vincitori e non anche gli idonei, dando luogo a sospetti e comunque contrastando con i principi di giustizia sociale e costituzionale per l'incoerenza con i criteri di economicità e risparmio, per la disparità di trattamento tra vincitori di concorso di diversa qualifica funzionale, per il danno ricevuto dagli idonei al concorso precedente, molti dei quali sarebbero esclusi da concorsi successivi nel caso si facesse scadere senza effetti l'attuale graduatoria, e per il mancato rispetto da parte dello Stato dell'obbligo di tutelare il patrimonio storico-artistico della nazione;

sottolineato:

che, a fronte di un patrimonio artistico italiano pari al 70 per cento di quello europeo e al 30 per cento di quello mondiale, esiste un personale tecnico che nel nostro paese è inferiore al 10 per cento rispetto a tutto il personale, mentre nel resto dell'Europa è di circa il 15 per cento;

che in un recente convegno sulla tutela ambientale riferita alla legge n. 431 del 1985 è emerso che l'attività svolta dalle soprintendenze per i beni architettonici e ambientali si è ridotta del 20-25 per cento essendo il 70-80 per cento dell'attività complessiva assorbito dalla tutela paesistica ambientale con la formazione di un residuo di circa 5.000-10.000 pratiche da esaminare per ogni anno,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative si intenda assumere per rilanciare l'attività del Ministero per i beni culturali e ambientali, anche attraverso l'assunzione da parte del Ministro per la funzione pubblica degli architetti risultati idonei nel concorso bandito con decreto ministeriale del 1º ottobre 1985.

(4-03532)

GRAZIANI Augusto Guido, RANIERI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che in data 15 giugno 1993 si è tenuta in Napoli l'assemblea straordinaria della società SME-Finanziaria;

che tale assemblea ha deliberato la scissione in tre distinte società, la Italgel, attiva nel settore della surgelazione e dolciario, la Cirio-De Rica-Bertolli, nel settore olio-latte-conserve, e la Nuova SME, nel settore grande distribuzione, ristorazione e promozione immobiliare;

che tale operazione è stata effettuata allo scopo dichiarato di procedere quanto prima alla vendita separata dei tre gruppi;

che con tale operazione il settore pubblico si priva di un gruppo industriale florido e capace di svolgere un ruolo attivo nella ristrutturazione dell'industria italiana;

che nel corso del dibattito svoltosi in assemblea sono state messe in risalto numerose anomalie di procedura e di sostanza:

a) la scissione è stata deliberata quando l'assemblea dei soci non ha ancora approvato il regolare bilancio di esercizio;

b) non è stato indicato il valore effettivo del patrimonio netto trasferito alle società beneficiarie e quello rimasto alla Nuova SME;

c) manca di conseguenza la base necessaria per la valutazione delle offerte di acquisto;

d) infine, le procedure per la vendita a privati sono state avviate prima che l'assemblea deliberasse la scissione,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non sia il caso di soprassedere alla precipitosa operazione di vendita, anche in vista dei recenti crolli finanziari che hanno rivelato come la solidità e la competenza gestionale dell'industria privata possano essere assai inferiori a quelle comunemente stimate;

se rispondano al vero le voci ricorrenti in base alle quali gli acquirenti sarebbero già stati individuati in due gruppi finanziari stranieri;

se e in base a quali criteri si ritenga opportuno facilitare ulteriormente l'ingresso di capitale straniero nell'industria italiana;

se, in attesa che il tribunale competente si pronunci in merito alla regolarità della deliberazione assembleare, non si ritenga di informare il Parlamento in merito alle valutazioni patrimoniali non palesate nel corso dell'assemblea.

(4-03533)

BOSO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che gli operatori della polizia di Stato si esercitano al tiro con gli stessi proiettili in dotazione per la normale attività operativa;

che se si considerano 80.000 poliziotti risulta con rapidi calcoli che occorrono circa 25.600.000 proiettili per la normale attività di esercizio al tiro;

che, poichè il costo di un normale proiettile è di 800 lire, si calcola che la spesa annua sia di 20.480.000.000 lire;

che esistono tuttavia in commercio proiettili con ogiva di piombo che hanno un costo di 350 lire cadauno;

che il loro utilizzo comporterebbe un risparmio netto di 11.520.000.000 lire;

che, se poi si volesse anche pensare alla salute dei dipendenti, esistono in commercio al costo di 700 lire, comunque sempre meno delle 800 lire dei proiettili oggi in uso, proiettili a corta gittata con ogiva in plastica o piombo,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale ragione, esistendo un munizionamento specifico per l'addestramento, l'amministrazione continui ad acquistare lo stesso tipo di munizionamento sia per l'addestramento sia per la dotazione operativa;

per quale ragione, considerati gli effetti dei fumi, non si ritenga utile l'adozione di proiettili a corta gittata con ogiva in plastica o piombo, di gran lunga meno dannosi per la salute e sicuramente più economici.

(4-03534)

BOSO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che gli operatori di polizia mettono la vita a disposizione delle istituzioni per la difesa dell'interesse pubblico e privato;

che è indispensabile che venga loro fornita una adeguata preparazione atta a creare la necessaria professionalità per l'espletamento del difficile compito loro assegnato;

che, con specifico riferimento ai corsi per agenti ausiliari di leva, il fatto che dei 4 mesi di corso previsti, di per sè già pochi, non vengano mai svolte più di 7-8 settimane, che si riducono a 5-6 in occasione di cerimonie che prevedono sfilate (Festa della Repubblica, Festa della polizia), mette in evidenza che esisterebbe scarsa volontà da parte del Ministero di preparare adeguatamente i futuri operatori di polizia;

che è facilmente intuibile che un periodo effettivo di 5-6 settimane di corso sia assolutamente insufficiente per l'adeguata preparazione di un giovane che poi, destinato indistintamente a qualsiasi reparto operativo, può costituire un grave pericolo per se stesso e per gli altri,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro sia a conoscenza della situazione descritta;

qualora condivida tale giudizio in merito al mancato funzionamento dei corsi di formazione per agenti ausiliari di leva, quali azioni il Ministro intenda porre in essere per il miglioramento dell'attuale situazione a causa della quale, sempre più spesso, si sentono lamenti da parte dei diretti superiori i quali, peraltro, hanno difficoltà ad utilizzare i giovani licenziati dai corsi in considerazione della loro scarsa preparazione.

(4-03535)

PELLEGATTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che l'istituto professionale di Stato per l'agricoltura di Trecenta (Rovigo) gode del «Lascito M.T. Bellini», costituito da immobili di pregio storico ed artistico per 8.966 metri quadrati e da aziende agricole per complessivi 16,30 ettari, il tutto per un valore di mercato prossimo a 13 miliardi di lire;

che l'istituto agrario di Trecenta ha sede e convitto per studenti all'interno del «Lascito M.T. Bellini» e serve, quale unico istituto secondario superiore con convitto, il territorio del distretto scolastico n. 57 carente sotto il profilo del trasporto scolastico pubblico, che conta 3.600 studenti su 23 comuni;

che l'istituto ha beneficiato di un finanziamento della Cassa depositi e prestiti di lire 707.000.000 per la ristrutturazione e l'adeguamento dei locali della scuola e del convitto, che sono di proprietà del «Lascito M.T. Bellini»;

che il vincolo per l'utilizzo del «Lascito M.T. Bellini» è la contestuale presenza di una scuola agraria con annesso convitto, mentre la carenza anche di uno solo di questi elementi consentirebbe agli eredi Bellini di rientrare in possesso del lascito; ciò significherebbe per l'erario la perdita dell'utilizzo delle strutture scolastiche recentemente ristrutturate, dei laboratori e di una biblioteca con oltre 3.500 volumi,

l'interrogante chiede di sapere:

se si sia a conoscenza di un provvedimento di chiusura del convitto, promosso dalla Direzione generale dell'istruzione professionale, motivato dal fatto che nell'anno scolastico 1992-93 si sono avuti 28 convittori e semiconvittori rispetto ai 30 ritenuti necessari dagli *standard* ministeriali;

se non si ritenga di dover concedere una deroga, limitatamente all'anno scolastico 1993-94, per consentire il regolare funzionamento del convitto, considerato che la chiusura dello stesso farebbe perdere all'istituto, in modo irreparabile, beni per un valore di 13 miliardi di lire (ora gratuitamente utilizzati) senza considerare i costi di una diversa sistemazione dell'istituto;

quali siano, inoltre, le ragioni che hanno indotto la Direzione generale dell'istruzione professionale a non concedere all'istituto di Trecenta alcune qualifiche sperimentali (nel settore agrario, ambientale ed alberghiero) per le quali esiste una forte richiesta a livello regionale ed erano stati raccolti i favorevoli pareri degli enti locali e del competente distretto scolastico, il che avrebbe consentito un potenziamento dell'istituto ed un conseguente maggior numero di convittori;

quali provvedimenti si intenda assumere per evitare che, a fronte di un presunto risparmio, si realizzi un enorme danno - anche economico - alla collettività e segnatamente a danno delle popolazioni dell'Alto Polesine.

(4-03536)

SALVATO. - *Ai Ministri dell'ambiente, di grazia e giustizia e dell'interno.* - Premesso:

che all'atto dell'approvazione del Piano regolatore di Ercolano (Napoli) (1975) furono individuate aree per l'insediamento di edilizia economica e popolare (167) su cui furono poi edificati centinaia di alloggi;

che in sede di approvazione del suddetto Piano regolatore generale furono previste come di norma le opere di urbanizzazione a carico del comune;

che a tutt'oggi tali opere di urbanizzazione, tranne irrisionarie eccezioni, pur risultando finanziate, non sono state neppure avviate;

che nella zona a monte dell'autostrada Napoli-Salerno (area della 167 di Monaco Aiello, San Vito, Genovesi, Croce dei Monti, Fossa Grande, Parco Mimose, eccetera) non esiste una rete fognaria per la raccolta dei liquami;

che i cittadini ivi residenti stanno sopportando notevoli disagi per quanto riguarda le loro condizioni di vita e di salute, nonchè gravosi oneri economici imposti dagli "operatori del ramo" per far fronte al prelievo dei liquami delle vasche biologiche ivi esistenti mediante auto-espurgo;

considerato:

che a questo contesto di devastazione idro-geologica e ambientale va ad aggiungersi la presenza di una discarica che ha ampiamente debordato rispetto alla vecchia autorizzazione regionale;

che tale discarica accoglie rifiuti solidi urbani provenienti da diverse parti della regione nonchè spesso rifiuti tossici;

che questa scarica nei fatti insiste all'interno della perimetrazione del Parco nazionale del Vesuvio;

che l'insopportabilità di questa situazione è stata più volte denunciata attraverso manifestazioni pubbliche e presentazione di esposti alla magistratura;

che l'allarme dei cittadini è ulteriormente accresciuto da notizie relative alla presenza della camorra in generale nell'"affare-scarica" nell'area napoletana,

si chiede di sapere:

se si intenda aprire rapidamente un'indagine;

se siano in corso inchieste giudiziarie;

quali interventi si intenda urgentemente mettere in atto perchè la realizzazione del Parco nazionale del Vesuvio non sia compromessa da questa situazione e per stimolare le autorità competenti al "risanamento" sotto il profilo ambientale e igienico-sanitario di questa zona garantendo la sicurezza e la salute dei cittadini che vi abitano.

(4-03537)

DANIELI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che l'indipendenza della magistratura è e deve rimanere pilastro basilare della società italiana;

che è fuori discussione l'apprezzamento per quanto i magistrati stanno facendo nell'ambito dell'opera di moralizzazione della vita politica italiana;

che dall'operazione «Mani pulite» è emerso, al di là di ogni ragionevole dubbio, il dato di fatto che il sistema delle tangenti e della corruzione è connaturato alla partitocrazia e non è un fenomeno né episodico né legato a particolari situazioni ambientali e quindi investe tutti i centri del potere politico, dai Ministeri ai più piccoli comuni;

che da quando, circa un anno e mezzo fa, è stata inaugurata l'operazione «Mani pulite», solamente alcune città (come Milano, Verona, Padova, Venezia, Roma, Napoli, Genova ed alcune altre) sono state toccate dalle indagini della magistratura,

l'interrogante chiede di sapere quale sia il giudizio del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro di grazia e giustizia sul fatto che solo in alcune città siano emersi, in seguito alle indagini dei magistrati, i noti episodi di corruzione, mentre altrove tutto tace, come se là il potere politico in mano agli stessi uomini ed agli stessi centri della partitocrazia fosse limpido, cristallino ed esente da ogni sospetto.

(4-03538)

STAGLIENO, ROVEDA, OTTAVIANI, CAPPELLI. - *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* - Premesso:

che gli ultimi sviluppi in Somalia ci pongono di fronte alla necessità di rivedere i termini e le forme di questa missione umanitaria e nulla più è rimasto di ciò che era iniziato come una pacifica passeggiata sulle spiagge somale (si ricordi lo spettacolo dello sbarco americano a dicembre);

che tale degenerazione del conflitto è soprattutto da addebitarsi alla strategia banditesca del generale Aidid, tanto che non si può non

riflettere sul tempismo con cui gli incidenti hanno coinciso con il ritiro a maggio dei 24.000 soldati americani;

che l'annoso problema della riforma dell'ONU e della possibilità di trasformarla in un gendarme mondiale che soccorre popolazioni civili indifese e vittime dei vari poteri locali si pone oggi in tutta la sua chiarezza;

che su pressione dell'opinione pubblica, e su iniziativa degli americani, è stata iniziata lo scorso dicembre la missione «Restore hope» con il compito di proteggere, in nome di un diritto di ingerenza umanitaria, la popolazione civile minacciata dalla carestia e dalle scorribande di banditi definiti «signori della guerra»;

che i caschi blu chiamati a sostituire gli americani non avevano – contrariamente ai soldati USA – nè la forza nè il potere adeguati per portare a termine la loro missione, in quanto influenzati dall'impotenza e dai condizionamenti politici che caratterizzano tuttora le Nazioni Unite, e di questa debolezza i vari clan ora approfittano;

che, in uno scenario di guerra, un'azione umanitaria e pacificatrice può essere compiuta unicamente con uno spiegamento di forze tale da rendere credibile la volontà e la capacità di portarla a termine;

che a un diritto di ingerenza umanitaria deve corrispondere una forza militare e una volontà politica che lo rendano praticabile, compresa la facoltà di rendere inoffensivi obiettivi militari che possano mettere in pericolo la missione e le truppe ONU;

che Mogadiscio costituisce un importante banco di prova per le Nazioni Unite e la comunità internazionale nel suo complesso (è in questa sede che con i fatti si può oggi intraprendere la tanto auspicata riforma dell'ONU trasformandola in una forza di intervento e di soccorso alle popolazioni civili minacciate da violazioni dei diritti umani compiute su grande scala);

che in Somalia è in palio la credibilità delle Nazioni Unite come «peace-making force» ed un ulteriore fallimento, come in termini diversi è già avvenuto in Bosnia, si ripercuoterebbe inesorabilmente su tutti i prossimi potenziali focolai locali;

che in tal senso è necessario che l'Italia continui a garantire il suo pieno appoggio, politico e militare, alla missione e alle azioni di disarmo coatto delle fazioni che ostacolano la missione umanitaria di soccorso alla popolazione civile somala, senza che più si verifichino quei gravissimi episodi che hanno visto protagonisti soldati italiani, quale l'incaprettamento di prigionieri somali,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo non intenda accertare al più presto le eventuali responsabilità delle nostre autorità militari e se non ritenga opportuno che queste pubblicizzino in luogo le scuse del nostro paese per quanto accaduto;

se il Governo non intenda attivarsi con il massimo impegno presso il comando militare ONU in Somalia per far sì che non si ripetano i ben più gravi fatti di cui si sono resi responsabili i caschi blu pachistani;

se il Governo non intenda esprimere la sua piena solidarietà ed il suo appoggio al contingente dell'ONU in Somalia e al contempo attivarsi con tutti i mezzi per impedire che l'esito della missione

«Restore hope» venga compromesso dal coinvolgimento della popolazione civile nelle operazioni militari;

se il Governo non intenda intensificare l'impegno italiano di portare a termine al più presto la missione umanitaria, rafforzando il contingente ONU in Somalia sia in termini di armamento sia di personale militare, in quanto gli interroganti ritengono che una missione di pacificazione e di ingerenza a scopi umanitari debba essere necessariamente accompagnata da una forza e una volontà politica che la renda effettivamente praticabile, sia pur nella massima garanzia possibile per la sicurezza della popolazione civile ed evitando ogni eventuale degenerazione del conflitto.

(4-03539)

VISIBELLI. - *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* - Premesso che su «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 17 giugno 1993 è stato pubblicato il seguente articolo:

«Affissioni, verso un'altra proroga. La gestione è scaduta a dicembre dello scorso anno. Si deve prevedere una ulteriore proroga da parte del comune all'Agiap per il servizio di affissione, che questa ditta ha in concessione, in quanto la gara d'appalto per il rinnovo della gestione di questo servizio non è stata ancora espletata. La gestione dell'Agiap scadeva il 31 dicembre 1992 e fu prorogata di sei mesi, per consentire l'effettuazione della gara. Essendo slittati i tempi, si prospetta un'ulteriore proroga.

Nel frattempo prosegue la fitta corrispondenza tra comune e Movimento consumatori, il quale ha coinvolto anche la prefettura e il Ministero delle finanze, denunciando presunte inadempienze del comune e irregolarità dell'Agiap. Questa ditta, con sede a Milano, da parte sua è intervenuta per confutare le accuse, preannunciando che si sarebbe tutelata nei confronti del Movimento consumatori per le denunce fatte e ritenute diffamatorie. Denunce, che hanno fatto muovere un ispettore del Ministero delle finanze, che è venuto a Barletta, per vederci chiaro.

I punti più controversi con la ripartizione finanze e patrimonio del comune, contenuti in una risposta del Movimento consumatori, sono: l'aggio, di cui «non sempre si è proceduto alla revisione», secondo il Movimento consumatori, e il fatto che «l'Agiap fa corrispondere agli utenti del servizio pubblicità e affissioni la tassa su di un proprio conto a Milano, sul quale confluiscono le tasse di numerosi comuni, così lucrando notevoli interessi sulle somme pervenute da tutta Italia». «Ma ciò potrebbe essere lecito a norma di contratto - prosegue il Movimento consumatori - sempre che la concessionaria provveda puntualmente al pagamento mensile delle somme dovute al comune. Nel caso contrario il concessionario incorrerebbe in un illecito penale, in quanto il mancato tempestivo versamento nelle casse comunali alle prescritte scadenze delle somme riscosse per conto della pubblica amministrazione costituisce peculato, oltre che comportare l'obbligo di corrispondere i relativi interessi sulle somme versate in ritardo».

Il Movimento consumatori ribatte anche alle critiche ricevute sui rilievi mossi al capitolato d'oneri, stipulato tra comune e Agiap, e si dice perplesso sulla «legittimità della imposizione dell'assunzione del

personale attualmente dipendente dell'Agiap da parte della concessionaria, che dovesse risultare aggiudicataria del servizio. Detto personale è dipendente dell'Agiap e, pertanto, solo questa è obbligata per ogni conseguente costo e onere";

rilevato che sull'argomento vi è una precedente interrogazione dello scrivente presentata in data 13 gennaio 1993 (4-02023), ad oggi senza risposta, l'interrogante chiede di conoscere quali determinazioni s'intenda assumere in merito a quanto surriportato.

(4-03540)

PELELLA. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che è stata prevista, per i prossimi mesi, l'entrata in funzione del tribunale di Torre Annunziata (Napoli);

che in detto istituito nuovo circondario sono ricompresi centri come Castellammare di Stabia, Torre Annunziata, Torre del Greco, ad altissima densità abitativa, con forti tensioni sociali e con gravi fenomeni di criminalità organizzata;

che nelle sole sezioni distaccate di Torre Annunziata, Castellammare di Stabia, Gragnano, Pompei, Sorrento e Torre del Greco il solo contenzioso civile nel 1991 ha superato le 11.000 cause;

che la dotazione organica per detta sede giurisdizionale appare sicuramente insufficiente nel numero dei magistrati assegnati;

che lo stesso Consiglio superiore della magistratura, con parere assunto il 2 luglio 1992, rilevava che, tra l'altro, non risultavano previsti nemmeno i posti di collaboratore semidirettivo (presidenti di sezione di tribunale); carenza significativa, tenuto conto della preventivata dimensione della struttura giudiziaria che dovrà servire circa 464.157 abitanti,

l'interrogante chiede di sapere:

se le proposte di incremento di organico formulate nel citato parere dal Consiglio superiore della magistratura siano state tenute nel debito conto realizzando il richiesto potenziamento;

se non sia il caso, vista anche la notoria ed insostenibile situazione di Napoli ed al fine di evitare un annunciato collasso del sistema della giustizia nel comprensorio interessato, di assumere i necessari atti e le conseguenziali iniziative tese a scongiurare tale evenienza.

(4-03541)

BOSO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che esistono rapporti tra la segreteria regionale del Sindacato agenti di polizia (SAP) laziale e la rivista «Città & Polizia»;

che tali rapporti fanno capo a Domenico Colasante e Andrea Teodonno, in qualità rispettivamente di direttore e vice direttore della rivista, i quali, a quanto consta all'interrogante, pare conducano un tenore di vita decisamente superiore alle possibilità offerte dal loro stipendio;

che, se la chiarezza e la trasparenza dei comportamenti sono auspicabili in ogni settore dello Stato, all'interno della polizia e a maggior ragione dei sindacati di polizia sono una necessità assoluta,

L'interrogante chiede di sapere con quali strumenti il Ministro in indirizzo intenda agire al fine di accertare se all'interno del sindacato SAP esistano comportamenti poco chiari e corretti da parte di Domenico Colasante e Andrea Teodonna e, in particolare, se sia a conoscenza di quali siano le fonti di finanziamento della rivista «Città & Polizia».

(4-03542)

BOSO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che Fulvio Bernaudo, sovrintendente capo di polizia con a carico numerose condanne per reati vari, è ancora in servizio;

che il tenore di vita che egli conduce, a quanto consta all'interrogante, è decisamente superiore alle possibilità offerte dal suo stipendio;

che sono noti i suoi rapporti con autorevoli esponenti della Democrazia cristiana romana raggiunti da numerosi avvisi di garanzia,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda approfondire la posizione del signor Fulvio Bernaudo, sovrintendente capo di polizia, onde accertare eventuali comportamenti scorretti in particolare per quanto riguarda i servizi resi ai suddetti esponenti politici.

(4-03543)

BISCARDI. - *Al Ministro delle poste delle telecomunicazioni.* - Premesso che da parte di organizzazioni sindacali delle poste e delle telecomunicazioni del Molise è stato denunciato:

a) che i servizi postali allocati nell'edificio di via San Giovanni dei Gelsi in Campobasso sono stati disposti in modo del tutto irrazionale, così da dar luogo a notevole disservizio;

b) che l'applicazione del personale agli uffici risulta altrettanto discutibile e non scevra di metodi clientelari;

c) che alcuni uffici dislocati sul territorio delle due province molisane - Campobasso e Isernia - versano in uno stato di deplorabile incuria;

d) che, infine, è prassi consolidata del Ministero assegnare la direzione del compartimento poste e telecomunicazioni del Molise al personale al limite del collocamento in quiescenza, con ovvie conseguenze circa la continuità e la reale incidenza operativa,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano le considerazioni del Ministro in indirizzo sulla denuncia sindacale riportata in premessa e, in particolar modo, se intenda affidare l'incarico dirigenziale del compartimento poste e telecomunicazioni del Molise a personale che dia garanzie di continuità di lavoro e di concreta e operativa presenza.

(4-03544)

PAINI. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che codesto Ministero, con nota protocollo n. 984.01.P.93 del 20 aprile 1993, ha espresso parere negativo circa l'ampliamento della vasca di carico dell'acquedotto del comune di Valfurva (Sondrio), situato nel parco dello Stelvio;

che tale diniego è motivato da un'interpretazione eccessivamente rigida dell'articolo 11, comma 3, della legge n. 394 del 1991;

che il comma 4 dell'articolo 11 della legge medesima prevede infatti deroghe al sopracitato diniego, da stabilirsi nel regolamento del parco da adottarsi a cura dell'Ente parco,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si ritenga opportuno adottare per evitare che, nelle more inerenti l'adozione del regolamento sopracitato, l'interpretazione eccessivamente restrittiva della norma di legge ponga un divieto alle derivazioni idriche per uso potabile o anche mini-agricolo nelle aree protette.

(4-03545)

PAGLIARINI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che sul «Corriere della Sera» di oggi, 22 giugno 1993, nell'articolo «Gli incidenti di domenica sera e le aggressioni ad alcuni leghisti sono il termometro di una tensione crescente. E il Leoncavallo è già in trincea», firmato da Fabrizio Gatti, si può leggere questa incredibile affermazione: «L'altra sera la questura aveva ottenuto dai leader degli autonomi la promessa che non ci sarebbero state violenze. Inoltre la Digos aveva ricevuto dai leoncavallini l'autorizzazione a mantenere un proprio equipaggio in osservazione vicino al centro sociale», l'interrogante chiede di sapere:

se veramente la Digos segua la prassi di «chiedere l'autorizzazione» per mantenere propri equipaggi in osservazione presso locali che, secondo la stampa, sono occupati abusivamente dal 1975;

se la risposta al punto precedente è positiva, quale sia la valutazione del Ministro in indirizzo su questo modo di operare, che a quanto risulta all'interrogante non è adottato nei confronti dei comuni cittadini;

se il Ministro ritenga che con una questura che «negozia promesse di non essere violenti» e con una Digos che «domanda autorizzazioni» sia ragionevole sperare di mantenere l'ordine pubblico e tutelare i cittadini nelle città italiane.

(4-03546)

TANI, IANNI, DI STEFANO, LAZZARO. - *Al Ministro della sanità.* - Per sapere se non ritenga doveroso intervenire con particolare urgenza per verificare la distribuzione sul mercato della nuova lattina di Coca Cola il cui consumo, per il nuovo metodo di apertura, si presenta pericoloso e lesivo dell'igiene e della salute pubblica; infatti detto nuovo metodo di apertura a strappo della bibita in lattina Coca Cola e di eventuali altri tipi di bibite con aperture simili vede l'immersione nel liquido, che viene successivamente bevuto, di parte della superficie di chiusura sbilanciata (nello strappo di apertura metà di detta superficie finisce dentro la lattina e l'altra metà resta all'esterno) che fino a quel momento rimane esposta nei magazzini e nei frigoriferi a qualsiasi tipo di contaminazione per contatto di polvere, sporcizia varia, maneggio ed eventuale transito di ratti in depositi talora non idoneamente predisposti e vigilati. Il metodo precedente di apertura era invece a totale strappo senza immersione di alcuna parte nel liquido da consumare.

Si chiede pertanto di sapere se di conseguenza non si intenda adottare provvedimenti urgenti per la tutela dell'igiene e della salute pubblica.

(4-03547)

PAINI, STAGLIENO, BOSCO, CAPPELLI, PREIONI, ROSCIA, ZILLI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Rilevato che il signor Michele Martinez è stato colpito da avviso di garanzia;

premesso che il signor Michele Martinez, ambasciatore a Jakarta dal 29 agosto 1988, è stato promosso Ministro plenipotenziario di seconda classe nel mese di aprile 1993,

gli interroganti chiedono di sapere:

se corrisponda al vero che la promozione è stata concessa quando il signor Martinez aveva già ricevuto l'avviso di garanzia, con la scusa che trattavasi di promozione «ora per allora»;

se non si ritenga opportuno, stante la posizione giudiziaria del signor Martinez, provvedere all'annullamento della promozione recentemente concessa.

(4-03548)

PAINI, BOSCO, ROSCIA, STAGLIENO, ZILLI, CAPPELLI, PREIONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che numerosi funzionari del Ministero degli affari esteri, colpiti da avviso di garanzia, sono stati recentemente promossi dal Consiglio dei ministri;

che numerosi decreti di promozione a Ministro plenipotenziario, annullati dal TAR e dal Consiglio di Stato, sono stati riproposti con variazioni minime al Consiglio dei ministri;

considerato:

che tale atteggiamento, in disprezzo dell'opinione pubblica e dell'attività giudiziaria, non può più essere tollerato nel nuovo contesto politico-governativo;

che tale atteggiamento è ancora più riprovevole quando è assunto nei confronti di funzionari che rappresentano l'Italia all'estero,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga opportuno provvedere:

alla rimozione di quanti sono stati responsabili di una cattiva gestione degli affari del Ministero degli esteri;

all'annullamento delle promozioni recentemente concesse a funzionari inquisiti o in carcere;

al richiamo immediato presso il Ministero degli esteri, con la contestuale cessazione della indennità di sede, dei funzionari in servizio all'estero colpiti da avviso di garanzia o comunque inquisiti e alla loro successiva collocazione «in aspettativa» senza stipendio;

alla promozione a Ministro plenipotenziario ed al trasferimento ad altra più importante sede del consigliere di ambasciata R. Rossellini, attualmente ambasciatore nella Repubblica dominicana e ingiustamente richiamato al Ministero per il coraggio e le capacità dimostrate nello scoprire la mala amministrazione della SACE, azione che ha portato all'arresto dei massimi dirigenti di tale ente.

(4-03549)

PAINI, STAGLIENO, BOSCO, CAPPELLI, PREIONI, ROSCIA, ZILLI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che l'ex responsabile dell'unità tecnica della Direzione generale per la cooperazione, Jolanda Brunetti Goetz, è stata recentemente promossa Ministro plenipotenziario;

che la gestione della Direzione generale per la cooperazione è stata ultimamente caratterizzata da arresti, avvisi di garanzia e continue perquisizioni degli uffici da parte di polizia e carabinieri,

gli interroganti chiedono di sapere:

se la signora Jolanda Brunetti Goetz sia stata colpita da provvedimenti giudiziari;

se non si ritenga opportuno, ai fini di una trasparente e corretta gestione degli affari del Ministero, porre «in aspettativa» i funzionari inquisiti e chiedere le dimissioni dei responsabili amministrativi di più alto livello dello sfacelo della Direzione generale per la cooperazione ed in generale di tutto il Ministero degli affari esteri.

(4-03550)

PAINI, STAGLIENO, BOSCO, CAPPELLI, PREIONI, ROSCIA, ZILLI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che l'ambasciatore d'Italia in Argentina, Claudio Moreno, è stato promosso Ministro plenipotenziario di prima classe con provvedimento formalmente presentato dal ministro Emilio Colombo ed adottato dal Consiglio dei ministri nella seduta dell'8 aprile 1993;

rilevato che il signor Claudio Moreno si trova attualmente nel carcere di Regina Coeli per atti illeciti commessi nell'esercizio delle sue funzioni,

gli interroganti chiedono di sapere:

se corrisponda al vero che la promozione è stata concessa quando il signor Moreno era già in carcere;

se corrisponda al vero che il signor Moreno non è stato formalmente richiamato presso il Ministero e privato della indennità di sede all'estero e che i suoi famigliari hanno tuttora a disposizione la residenza ufficiale dell'ambasciatore;

se non si ritenga opportuno, stante la posizione giudiziaria del signor Moreno, provvedere all'annullamento della promozione recentemente concessa.

(4-03551)

OTTAVIANI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che la compagnia di bandiera Alitalia distribuisce tutti i giorni sugli aeromobili utilizzati per i voli nazionali ed internazionali numerose testate quotidiane di giornali di informazione;

che i giornali sono acquistati dalla compagnia Alitalia e offerti in omaggio ai passeggeri che ne fanno richiesta;

che il servizio è molto apprezzato dagli utenti;

che la scelta delle testate è affidata al settore dell'Alitalia affari istituzionali e rapporti con le istituzioni e l'editoria,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei motivi per i quali

tra i giornali distribuiti gratuitamente sugli aerei non è incluso il quotidiano «L'Indipendente»;

se sia a conoscenza dei motivi per i quali si persiste in questa decisione quando un numero sempre maggiore di viaggiatori ne fa richiesta;

se non ritenga opportuno attivarsi affinché l'Alitalia inserisca il quotidiano «L'Indipendente» tra i giornali acquistati e distribuiti dalla compagnia di bandiera.

(4-03552)

MOLINARI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso che lo scorso mese di maggio il consigliere di Stato dottor Cardia è stato designato alla carica di direttore generale delle Ferrovie dello Stato;

considerato che in questi giorni sulla stampa nazionale è apparsa con evidenza la notizia secondo la quale il dottor Cardia sarebbe chiamato in causa per storie di «ordinaria» tangentocrazia a proposito dei rapporti tra la Olivetti ed il consiglio di amministrazione delle poste («Panorama» del 27 giugno 1993, pagina 59),

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno che l'ente Ferrovie dello Stato sospenda tale nomina fino al completo scagionamento del dottor Cardia, poichè un ruolo di assoluta delicatezza non può essere ricoperto da una figura «chiacchierata», tanto più che l'ente Ferrovie dello Stato è già nell'occhio del ciclone.

(4-03553)

DIONISI, GRASSANI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso che, da quanto riferito in questi ultimi giorni dagli organi di informazione, indagini della magistratura farebbero emergere l'esistenza di un intreccio di corruzione e tangenti tra alcune società farmaceutiche ed alcune società di informazione e Ministero della sanità che avrebbe loro garantito, rispettivamente, aumenti ingiustificati dei prezzi dei farmaci ed appalti a prezzi non competitivi delle campagne informative di prevenzione dell'AIDS;

considerato che i dubbi ed i sospetti sulla trasparenza di tali rapporti, espressi più volte, nelle diverse sedi parlamentari, da numerosi rappresentanti dei partiti di opposizione, avrebbero dovuto almeno suggerire maggiori controlli e vigilanza,

gli interroganti chiedono di sapere quali misure si intenda assumere per restituire, anche attraverso la sospensione cautelativa dei funzionari indagati, legittimità e credibilità agli uffici del Ministero della sanità, trasparenza nelle sue funzioni operative, fiducia nei cittadini.

(4-03554)

MOLINARI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che nella riunione del 4 giugno 1993 la Presidenza del Consiglio dei ministri ha nominato il professor Carlo Gessa commissario straordinario della SIAE, previo scioglimento degli organi sociali;

che sul «Giornale d'Italia» del 10 giugno 1993, pagina 7, si legge: «Il Codacons denuncia alla SIAE un commissariamento fasullo»; nei particolari, il Codacons denuncia alla procura della Repubblica di Roma i 58 componenti delle commissioni di sezione della SIAE per

usurpazione di pubbliche funzioni e abuso d'atti d'ufficio. La denuncia è stata presentata «dopo che alla delibera adottata al Consiglio dei ministri... non è seguita l'applicazione regolare». «Gli organi commissariati della SIAE continuano a funzionare... e a percepire compensi e la delibera non risulta nè firmata dal Presidente della Repubblica nè pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*»;

che su «La Repubblica» del 19 giugno 1993, pagina 36, il presidente della SIAE Roman Vlad polemizza con l'ipotesi di commissariamento della società affermando: «Il Consiglio dei ministri rileva la necessità di un approfondimento di alcuni profili tecnico-giuridici. Il provvedimento viene pertanto differito fino alla decisione della Corte di cassazione fissata al 24 giugno 1993... che dovrà esprimersi sulla natura della SIAE: se la Suprema Corte stabilirà che la SIAE è un soggetto pubblico, l'ente potrà essere commissariato del Governo. In caso contrario, la questione sarà rimessa in discussione»;

considerato:

che la legge n. 633 del 1941 (legge sul diritto d'autore) definisce la SIAE un ente di diritto pubblico, la dottrina e la giurisprudenza sono concordi nel ritenere la SIAE un ente pubblico economico ma, nei fatti, la gestione aziendale è di natura privatistica, tant'è che non esiste un contratto collettivo di lavoro nè una contrattazione collettiva nazionale;

che il rapporto di lavoro dei dipendenti è regolato da «accordi economici» stipulati, per gli impiegati, dagli stessi con i dirigenti, per i dirigenti, fra di loro;

che esistono solo sindacalisti interni; i dirigenti possono stabilire quanto percepire e percepiscono somme elevate rispetto al lavoro e alle loro responsabilità;

che questa situazione di regime ha permesso al direttore generale, Lucio Capograssi, dopo essere andato in pensione, la riassunzione il giorno dopo con un contratto esterno (lire 500.000.000 annue) con la stessa qualifica,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi che hanno indotto la Presidenza del Consiglio dei ministri a nominare il professor Carlo Gessa commissario straordinario della SIAE, tenuto conto che l'ente ha un bilancio in attivo;

se sia vero che la delibera della Presidenza del Consiglio sia stata congelata;

se sia vero che esistono delle *lobby* che hanno fatto pressione sul Governo (dichiarazione di Roman Vlad riportata su «La Repubblica» e se si sia a conoscenza di chi si nasconde dietro queste *lobby*.

(4-03555)

PAINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che l'articolo 2 della legge n. 159 del 1988 assegna alla regione Lombardia la somma di 15 miliardi per la ricostruzione dell'abitato di Sant'Antonio Morignone in comune di Valdisotto (Sondrio), andato distrutto in seguito alla frana del luglio 1987;

che a circa sei anni dal verificarsi di tale catastrofe non si è ancora dato inizio ai lavori di costruzione delle case a causa dei continui rimpalli di responsabilità e competenze tra comune e regione;

che la prefettura di Sondrio con lettera del 17 aprile 1993, protocollo n. 2332/3, ha prorogato di un mese a decorrere dalla data del 18 aprile 1993 il contributo per autonoma sistemazione alloggiativa, per cui, essendo già scaduto tale termine, le famiglie si trovano attualmente senza alloggio e senza contributo,

l'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio non intenda intervenire con l'autorevolezza che gli deriva dal proprio mandato affinché si ponga fine a questo vergognoso ritardo che penalizza e mortifica quelle persone colpite oltre che negli interessi economici anche negli affetti personali.

(4-03556)

BOSO. - *Al Ministro dell'interno.* - Per conoscere quali siano le motivazioni per le quali il signor Agostino Pecoraro di Telve (Trento), vincitore del concorso pubblico per manovale nell'amministrazione civile dell'Interno per le sedi della regione Trentino-Alto Adige (come da lettera del Ministero dell'interno, divisione V, protocollo n. 450/Man del 10 ottobre 1989), dopo quasi tre anni e mezzo di attesa non è ancora stato assunto.

(4-03557)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-00657, dei senatori Loreto ed altri, sull'utilizzazione di molti carabinieri in compiti diversi da quelli d'istituto;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00660, del senatore Scivoletto, sui dipendenti civili dell'ex base missilistica di Comiso (Ragusa).

1

